

I CINQUE REGGIMENTI NAPOLETANI DELL'ARMEE D'ESPAGNE (1808-13)

A. La difesa di Barcellona (1808)

Il 1° di linea e il 2° cacciatori a Barcellona (1808)

Inquadrate inizialmente nella Divisione Lechi, le truppe napoletane entrarono in Barcellona il 13 febbraio 1808, insieme alle italiane, e il 29 il 1° di linea seguì Lechi e i veliti della guardia reale italiana nella fulminea e proditoria occupazione della cittadella, divenuta poi il quartiere del reggimento napoletano. Due squadroni del 2° cacciatori, inquadrati con tre compagnie di dragoni e cacciatori italiani nel reggimento cavalleria misto, furono invece acquartierati nel sobborgo meridionale di Hospitalet, mentre il II, rimasto a Perpignano in attesa dei cavalli francesi, fu inquadrato nella seconda Divisione del corpo dei Pirenei Orientali [creata il 27 febbraio e divenuta poi la 1a (Chabran)]. Il 5 marzo, da Parigi, Napoleone chiese l'invio di 1.000 complementi al 1° di linea e il 29 reiterò la richiesta da Saint Cloud, con l'aggiunta di un secondo reggimento di 2.000 uomini. In marzo d'Aquino partì da Torino con 400 rinforzi italiani e 117 napoletani e il 7 aprile il re rispose all'imperatore che l'indomani sarebbero partiti i complementi richiesti: i dati sugli effettivi in Spagna sembrano però escludere che siano stati effettivamente inviati.

Nel suo rapporto sull'occupazione della cittadella, Pégot osservava che avvenne alla presenza di una folla immensa, rimasta attonita per tutta la notte davanti al forte. Nelle *Galimazias*, Pepe aggiunge che fu solo l'eloquenza delle autorità spagnole ad impedire lo scoppio della rivolta. Già in precedenza, però, i rapporti con la popolazione erano tesi: già il 22 febbraio Lechi informava che vari soldati napoletani erano stati assassinati. Il 1° marzo, nei primi incidenti, furono uccisi 4 soldati italiani. Il 6 aprile, in attesa della Divisione Chabran in marcia da Perpignano, uno squadrone napoletano occupò S. Felice e i due battaglioni S. Andrés (I) e Badalone (II). Nuovi incidenti scoppiarono il 9 aprile al rifiuto di un corpo di guardia italiano di rendere gli onori al capitano generale spagnolo e alla notizia che Napoleone aveva annullato

l'abdicazione del re Carlo a favore dell'infante Ferdinando. Il 14 Chabran assunse il comando militare di Barcellona e Pégot il governo della cittadella. Secondo i francesi, gli spagnoli non facevano differenze tra italiani e napoletani: «les espagnols les haïssent tous, depuis le général de division qui les commande (Lechi) jusqu'aux tambours», scriveva il 10 maggio Blondel al duca del Cadore.

Nel rapporto sull'ispezione passata il 1° giugno 1809 al campo sotto Gerona si legge che il 1° di linea era entrato in Spagna con 2.140 uomini, ma la cifra fu contestata dal colonnello. La situazione del Corpo d'osservazione dei Pirenei Orientali al passaggio della frontiera al Forte Bellegarde [9 febbraio 1808] da ragione a Pégot, perché assegna al reggimento solo 1.912 presenti, inclusi 62 ufficiali. Al 30 aprile gli effettivi napoletani a Barcellona erano 2.739 (2.098 fanti e 641 cacciatori) con 559 cavalli.

Il 17 maggio i cittadini di Barcellona strapparono un proclama del generale Duhesme, che annunciava [con due settimane di ritardo] l'abdicazione del re nelle mani di Napoleone [avvenuta poche ore dopo la strage del Dos de Mayo]. Il 19, durante una zuffa tra veliti e guardie vallone, la folla linciò un velite che aveva tentato di aprirsi la strada a sciabolate, il 24 i cacciatori caricarono per le strade. Il 28-29 maggio i massisti (*somatenes*) del Llobregat attaccarono al Bruch una brigata in marcia per Saragozza: costretta a ripiegare lungo il fiume, la brigata cadde poi in un'imboscata notturna ad Esparraguera. All'avanguardia c'era il battaglione d'Aquino (II/1°): bersagliato di tegole, pietre e acqua bollente, ebbe 20 morti e 40 feriti (4 ufficiali). Il 31 gli scherni rivolti dai veliti italiani alle truppe spagnole in manovra innescarono la rivolta popolare anche a Barcellona: accorsi dai loro quartieri dell'arsenale (Ataranzana), i granatieri italiani caricarono alla baionetta sulla Rambla e i cacciatori napoletani nelle altre contrade.

Gli incidenti provocarono la definitiva dissoluzione delle truppe spagnole di Barcellona. Incoraggiati di nascosto dallo stesso capitano generale, ufficiali e soldati si calavano in massa dalle mura per raggiungere le piazze non occupate dai francesi. Parecchi napoletani che servivano nelle guardie vallone furono arruolati da Zenardi nel 2° cacciatori e il citato rapporto del 1809 afferma che anche il 1° di linea reclutò a Barcellona alcune centinaia di uomini, senza però indicarne la o le nazionalità. [Come le migliaia di stranieri e spagnoli arruolatisi in seguito nei vari corpi dell'*Armée d'Espagne*, costoro non furono conteggiati nelle stime degli effettivi redatte dagli stati maggiori centrali, che si basavano solo sulla differenza tra gli uomini spediti in Spagna e le cifre delle perdite trasmesse, per quanto possibile, dalla zona d'operazioni]. In compenso la resistenza clandestina cominciò a far

disertare i fanti del 1° di linea, specie gli ex-detenuti, con la promessa d'imbarcarli a Tarragona per la Sicilia. «Les napolitains – scriveva Duhesme a Murat il 3 giugno 1808 – désertent par huit à dix avec armes et bagages; je fais pendre quelques embaucheurs, j'en ferai un exemple». Il 9 giugno Pégot riferiva al ministro di aver perso 91 soldati polacchi, trasferiti per ordine di Napoleone alla legione della Vistola, che due terzi del reggimento rischiavano la rogna e che la disciplina era ottima.

Spedizioni e rappresaglie attorno a Barcellona (5-30 giugno 1808)

I napoletani parteciparono alle successive spedizioni e rappresaglie francesi attorno a Barcellona. Il 5 giugno il battaglione D'Ambrosio (I/1°) rinforzò il sobborgo occidentale di San Feliu mentre i cacciatori controllavano entrambe le rive del Llobregat. Durante la notte tre volteggiatori passarono il fiume a nuoto per incendiare una barca spagnola: la notizia fu sfruttata dalla propaganda e Murat decorò e chiamò nella guardia reale i tre fortunati. Il 6, due compagnie del II/1° salvarono da un'imboscata un convoglio di munizioni diretto a San Feliu; l'8 il battaglione attaccò il ponte di Molinos del Rey dalle alture di Sarrià, dando poi alle fiamme il paese ribelle. Il 13, mentre anche Martorell ed Esparraguera subivano la stessa punizione ad opera degli italiani, il capitano d'Estengo (I/1°) trucidò i difensori di un posto nemico nei pressi del diruto forte costiero di Mongat. Il forte fu preso il mattino del 16 dalla 5a compagnia del II/1°, seguita dai cacciatori. Nel pomeriggio i due battaglioni attaccarono le trincee di Mataró [sulla costa a Levante di Barcellona]: i difensori li respinsero e Duhesme ordinò la ritirata, ma, avvisato da Zenardi che alcuni soldati del II/1°, passando dal mare, avevano preso la batteria nemica, rinnovò l'attacco e poco dopo Mataró fu espugnata e «orribilmente saccheggiata» [Vacani] dagli italiani (veliti e III/4° di linea) e dai napoletani, i quali ebbero 30 morti e 60 feriti, incluso il tenente Tommaselli.

Il 17 i napoletani marciarono su Gerona, attestandosi il 20 giugno dalla parte occidentale, tra Salt (cacciatori), Santa Eugenia (I/1°) e il fiume Onyar, che sbocca nel Ter separando la città dal sobborgo del Mercadal (II/1°). Al fallito assalto, voluto da Duhesme, prese parte solo il I battaglione, nella colonna di sinistra formata da 2 battaglioni francesi [37e e 56e] e diretta contro i bastioni laterali del Mercadal. Sotto il micidiale fuoco nemico, i napoletani riuscirono ad appoggiare un paio di scale al bastione dei Governatori: D'Ambrosio, montato per primo, fu rovesciato indietro dai pochi difensori [Reggimento Ultonia]; in cima all'altra scala furono uccisi, uno dopo l'altro, il fuciliere Cinquegrani (1a/I), il volteggiatore Giambattista e il fuciliere Terminiello (3a/I), il

quale riuscì a mantenersi alcuni minuti facendo fuoco coi fucili passatigli dai camerati sottostanti. Furono gravemente feriti anche il capitano d'Estengo ed il tenente Enrico Martinez, futuro generale borbonico. S'ignora il totale delle perdite, ma, tenuto conto che i tre battaglioni italiani impiegati nella colonna di destra ebbero 300 morti e feriti, il I/1° può averne avuti un centinaio.

Ripartita il 21 e rientrata a Barcellona il 24, la Divisione Lechi si concentrò il 29 a San Feliu e il 30 giugno attaccò la linea ristabilita dagli insorti sul Llobregat. I napoletani erano alle ali, col I/1° a monte del ponte di Molinos e il II/1° e i cacciatori a valle: l'ala destra, sostenuta dai cacciatori italiani, passò il fiume a S. Andrés, rovesciò la sinistra nemica, conquistò la batteria e, riunitasi col II/1° e il 2° cacciatori, inseguì gli spagnoli fino a Martorell, dove entrarono due compagnie napoletane comandate da un capitano del genio francese: la città [o meglio quel che ne restava, dopo l'incendio subito il 13 giugno] fu data alle fiamme e «orribilmente devastata» [Vacani].

Il secondo fiasco a Gerona (17 luglio – 18 agosto 1808)

Il 1° luglio la Divisione Lechi riprese le vecchie posizioni attorno alla capitale catalana. La Divisione Chabran (di cui faceva parte il II squadrone cacciatori), spedita incontro ad un convoglio di viveri, fu invece fermata il 3 luglio dagli insorti a Granollers. Zenardi, col resto dei cacciatori e il I/1°, partì il 17 per la seconda spedizione del corpo Duhesme su Gerona, mentre Pégot rimase col II/1° a Barcellona, agli ordini di Lechi, nominato governatore della piazza con pieni poteri. Tre compagnie napoletane, condotte da D'Ambrosio, marciarono con la colonna che risalì la Tordera, il resto del battaglione e i cacciatori col grosso incolonnato sulla strada costiera. Il capitano Doria del I/1°, partito il 20 con la sua compagnia e 40 fanti del 5° di linea italiano di scorta ad un convoglio di munizioni, fu citato all'o. d. g. da Duhesme per aver raggiunto il campo di Gerona nonostante le imboscate dei guerriglieri e il cannoneggiamento delle navi inglesi.

Bloccato il lato meridionale della piazza la sera del 23, il mattino seguente Duhesme spedì i napoletani incontro alla Divisione Reille che marciava da Figueras per bloccare il lato settentrionale. Mentre passavano il Ter, il fuoco della piazza uccise il capitano Mario De Notariis del 2° cacciatori: ferito nel 1799 e incarcerato per due anni dai borbonici, poi capobattaglione della guardia civica di Napoli nel 1806, fu il primo ufficiale napoletano caduto in Spagna. Zenardi scrisse poi da Perpignano di aver perduto 30 cacciatori e 50 cavalli.

Arrivato Reille il 27, i napoletani furono rimandati nell'Ampurdan per mantenere i collegamenti con la Francia, tranne la 4a/I/1°, lasciata a Mongat per tenere i collegamenti con Barcellona: attaccata il 31 luglio da terra e dal mare, il 2 agosto la compagnia si arrese dopo aver fatto saltare la torre. Secondo Vacani [indubbiamente malevolo verso i napoletani] i prigionieri furono 200, ma nei successivi ruoli del 1° di linea ne figurano solo 85, inclusi il capitano Schmerberg e il tenente Liguori, in seguito liberati per scambio [un accordo per il rispetto dei feriti e lo scambio dei prigionieri fu concluso nel marzo 1809 tra Saint Cyr e Reding]. Il 6 agosto, mentre risaliva la Fluvià dal ponte di Capmany per scortare la corrispondenza diretta in Francia, il resto del battaglione cadde in un'imboscata dei micheletti di Juan Claros nelle gole della Montagna Nera. Bersagliati da ogni parte, non potendo retrocedere, i soldati riuscirono tuttavia ad aprirsi la strada alla baionetta, spinti anche dalla vista delle sevizie inflitte dagli spagnoli ai feriti rimasti indietro. Travolto dal cavallo colpito, D'Ambrosio fu salvato dal capitano dei granatieri Filippo Della Posta. Il rapporto di Pégot ammette 102 morti e 49 feriti tratti in salvo, ma il totale delle perdite fu forse il doppio.

Il 12 fu intimata la resa a Gerona e a mezzanotte del 13 si aperse il fuoco contro il forte di Montjuic, ma il 15 la piena del Ter travolse il fragile ponte che collegava i due campi francesi e il 16 Reille fu attaccato dall'armata di soccorso e dalla sortita dei difensori. La sera stessa si decise la ritirata, di Reille (rinforzato dal 2° cacciatori) su Figueras, e di Duhesme su Barcellona. Costretto dalla flotta inglese a passare dalle montagne, quest'ultimo dovette abbandonare per strada le artiglierie e il carreggio.

Il fronte di Barcellona (2 settembre – 6 dicembre 1808)

Rientrato il 18 agosto a ranghi dimezzati, il 2 settembre il I/1° fu impiegato insieme all'altro battaglione nel fallito tentativo di sfondare al guado di San Boy la linea nemica del Llobregat, subendo altre dure perdite, tra cui 1 ufficiale caduto (tenente De Petris) e 1 gravemente ferito (capitano Forcella). Nelle settimane seguenti i napoletani furono impegnati in azioni di pattuglia, ma la notte del 9/10 ottobre presero parte al contrattacco di Vallvidrera e all'incursione sui magazzini nemici di Granollers, e il 12 (o 13) alla ricognizione su San Cugat del Valls. Oltrepassato il paese e inoltratisi senza precauzioni per un sentiero di montagna, l'avanguardia cadde in un'imboscata: un drappello di cacciatori italiani, col caposquadrone Celso Lorenzi, fu preso prigioniero, ma la compagnia napoletana (5a/II) che lo seguiva, pur

tagliata fuori dalle linee, riuscì a salvarsi. La cavalleria spagnola scompaginò poi il resto della colonna: secondo Vacani i napoletani cedettero per primi, seguiti dal III/4° di linea; la versione di Pégot fu che coprirono in retroguardia lo sbandamento degli italiani e che le compagnie scelte fecero prodigi di valore. Le perdite totali furono di 60 morti e 200 feriti e prigionieri.

Passato al comando del I battaglione, il 27 ottobre d'Aquino scese di nuovo da Vallvidrera spingendosi verso S. Cugat con le compagnie scelte, poi citate all'o. d. g. per i contrattacchi dell'8 e 10 novembre tra Vallvidrera e Gracia: benché non ancora guarito, d'Estengo volle prendere parte all'azione del 10. Nell'operazione del 16 novembre il II/1° riprese Sarriá al prezzo di 5 morti e 17 feriti. Le posizioni furono perdute il 26, quando gli spagnoli forzarono il Llobregat respingendo i francesi sotto le mura di Barcellona. Durante la "ricognizione generale" del 28 per distruggere le opere nemiche, il 1° di linea, con una compagnia cacciatori, i veliti italiani e 1 cannone, ruppe al terzo assalto il centro nemico a Sans e si spinse sulla strada di Esplugas. Pepe scrisse nelle *Galimazias* che, «per la prima volta», il reggimento caricò il nemico in modo assai valoroso, perdendo 500 uomini [su 1.400]: il rapporto di Pégot parla di 50 morti (tra cui il sottotenente Poerio, fratello di Giuseppe, che, sebbene malato, si era fatto portare in lettiga) e 100 feriti (tra cui due sottotenenti).

La notte del 4/5 dicembre, eludendo con un diversivo la vigilanza di due compagnie napoletane, gli spagnoli irrupero di sorpresa nel campo trincerato in costruzione sotto il Montjuic (sull'altura della Croce Coperta). Dopo ripetuti contrattacchi di 2 battaglioni italiani e 4 compagnie napoletane, all'alba la posizione fu ripresa, ma secondo Vacani era troppo esposta: da Sarriá una batteria pesante bombardò infatti il ridotto, ferendo mortalmente il valoroso capitano Doria (ebbe una coscia troncata). Nei contrattacchi notturni i napoletani persero altri 5 morti (tra cui il sottotenente Valenzuela) e 18 feriti (tra cui il tenente Ricci).

L'arrivo del 2° di linea e la battaglia di Molinos (16-21 dicembre)

Abbiamo già narrato nel precedente capitolo le vicende del 2° di linea dalla partenza per la Spagna (30 giugno 1808) all'arrivo a Barcellona con il VII corpo. Lasciato in retroguardia con i micheletti francesi, il reggimento non prese parte ai combattimenti del 14 e 16 dicembre: il I/1° di linea partecipò invece alla fallita sortita del 16 da Barcellona, sbloccata il 17 dall'arrivo di Saint Cyr.

I francesi avevano ora la superiorità numerica, con 22.000 uomini, di cui oltre 2/3 italiani e napoletani (12.695 fanti e 1.715 cavalieri), e, rifornitosi di munizioni a Barcellona, il 20 Saint Cyr si schierò sulla sinistra del Llobregat da San Feliu a San Boy e il mattino del 21 attaccò la linea spagnola. Entrambi i reggimenti napoletani erano all'ala sinistra a S. Feliu, ma il 1° di linea era nella riserva comandata da Lechi, mentre il 2° [colonnello Carrascosa, maggiore D'Ambrosio, capibattaglione Chevalier e G. B. Ritucci], guadò il fiume, sfilò sotto il fuoco di 2 cannoni e 1 obice inoltrandosi nella valle di San Climent, risalì la montagna sotto il fuoco di un battaglione spagnolo che dai boschi e dai burroni cercava di fermarlo e, «déterminé à vaincre», caricò alla baionetta rovesciando l'ala destra spagnola sulla strada di Cervelló. Chabran scrisse nella sua relazione che la manovra, eseguita «avec ordre et précision» e che fece «le plus grand honneur au II régiment», fu risolutiva, «car les espagnols, voyant qu'ils allaient être tournés, ne pensèrent plus qu'à effectuer leur retraite, et les autres divisions françaises ne furent occupées qu'à les poursuivre».

Non volendo sguarnire Barcellona nel timore di un'insurrezione, né allungare ulteriormente la già precaria linea di comunicazione con la Francia, Saint Cyr non inseguì il nemico in rotta su Tarragona, limitandosi a stabilire degli avamposti verso Villafranca. Il 2° di linea rimase perciò due mesi a San Sadurní, tra privazioni di ogni genere e continuamente molestato dal nemico; l'altro reggimento rientrò invece nella cittadella di Barcellona. Al 6 gennaio 1809 il 1° aveva 1.512 effettivi (1.185 presenti, 142 all'ospedale e 85 prigionieri), il 2° 1.622 (inclusi 304 malati e feriti).

Il 2° cacciatori nell'Ampurdan (settembre 1808 – gennaio 1809)

Rimasto nell'Ampurdan, il 2° cacciatori fu impiegato per scorte e pattuglie, proteggendo i collegamenti e le retrovie dell'assedio di Rosas (6 novembre – 5 dicembre). Il 26 dicembre 160 cacciatori presero parte ad una spedizione contro una colonna spagnola uscita da Gerona, che fu però bloccata a Montero da migliaia di guerriglieri: il caposquadrone Napoletano coprì la ritirata e rimase in osservazione a Villa Savia fino al 1° gennaio 1809. Il giorno seguente scortò un convoglio d'artiglieria a Castelló, caricando il nemico che tentava di sbarrare il passo e il 3 coprì la partenza del convoglio. In questi combattimenti cadde il tenente D'Auria, furono feriti Napoletano e il capitano Pinedo, mentre i capitani Fortunato e Giovanni Russo ebbero i cavalli uccisi.

Al 6 gennaio il reggimento aveva 438 effettivi, di cui 312 presenti, 42 all'ospedale e 84 distaccati. Il distaccamento a Barcellona era comandato

dal sottotenente Venanzio Napoletani, elogiato da Lechi. Con due rapporti al ministro della guerra napoletano e al suo diretto superiore, generale Reille, il 10 gennaio Zenardi chiese la promozione di Napoletano a maggiore e dei sottotenenti Castagna, della Vega, della Ratta e Calabria e dei sottufficiali Santan(i)ello e Martel(li) al grado superiore. Propose inoltre la croce di cavaliere delle Due Sicilie per i capitani Russo, Ristori, Salvo e Fortunato, il tenente Firrao, i sottotenenti Del Ponte, Trenca, Fauchon, Melillo e Napoletani e il chirurgo maggiore Peo. La promozione fu accordata a Napoletano, Russo, Castagna e ai due sottufficiali. In una lettera del 12 dicembre a Murat, Reille elogiò Napoletano, D'Ambrosio e il 2° cacciatori («ce régiment a eu dans le temps des déserteurs, mais il s'est épuré et sera très bon...est très bien commandé...je me féliciterai toujours de pouvoir combattre avec les troupes napolitaines»).

La guerra in Catalogna: la testimonianza di Gabriele Pepe

«La guerra che noi abbiām fatta finora in Catalogna – annotava il 21 novembre 1808 Gabriele Pepe nel suo diario militare – è stata una vera scuola di ferocia e di demoralizzazione. Il diritto di rappresaglia contro le barbare atrocità che gli spagnoli commettono ha fatto sì che anche dalla nostra banda si veggono iniquità ed orrori. L'aver i generali sovente o ordinati o tollerati i saccheggi, le devastazioni, gl'incendi, ha demoralizzato oltremodo le nostre truppe. Il freno della disciplina militare è stato rallentato. Il soldato, il quale in tutti i tempi e presso tutte le nazioni è naturalmente portato alla rapina, ha creduto e crede ancora che la costituzione perpetua di questa campagna è quella che qualche volta il diritto della guerra permette o tollera, ed i cui esempi deggion essere rarissimi.

A tutto ciò si è aggiunto che combattendo in un paese tutto rivoluzionato, non contro delle truppe tutte regolari, ma contro tutto un popolo armato, entrando sia a viva forza, sia senza rinvenire alcuno nelle città e ne' villaggi, nelle quali non vi eran forse de' magazzini di viveri e le autorità pubbliche fuggite, era necessario di aprir le case de' particolari per sussistere; ed una volta aperte si favoriva, anche senza volerlo, ogni specie di saccheggio e di rapina.

Vi è anche di più. La condotta dei nostri generali Duhesme e Lechi, non è stata, né è, la più conforme alla giustizia e alla buona morale; i soldati privi di soldo da tanto tempo, gli ufficiali lo stesso, nel mentre bisogna mangiare per vivere (...) Tante circostanze sì imponenti, quali sono il sangue, il foco, le devastazioni, i furti, il bisogno e l'esempi dei capi supremi hanno oltremisura abbrutito e corrotte le milizie

dell'armata d'osservazione. Ma gli orrori si sono moltiplicati esorbitatamente in quest'epoca e nella posizione attuale. Se voi prestate un orecchio attento, non sentirete echeggiar altro fra le colline di S. Andrea, Horta, Grazia, S. Geronimo e Sarria, fra le sponde del Llobregat e quelle del Besós che le voci di furti e rapine, rapine e furti. Tutto ciò che vien trovato: grano, olio, vino, animali da tiro, mobili domestici e fin le gabbie co' pappagalli e con dei canarini; tutto vien impudentemente preso e portato a vendere a Barcellona per far denaro».

B. L'assedio di Gerona (1809)

Le operazioni dei napoletani nel febbraio-marzo 1809

Il 16 febbraio 1809 Saint Cyr riunì le sue 4 Divisioni a Igualada per attaccare il corpo spagnolo di Reding che da Tarragona tentava di soccorrere Saragozza. Mentre marciava su Capellades precedendo il resto della Divisione Chabot, Carrascosa cadde in un'imboscata [tesa da Sebastiano Ramirez]: ferito e catturato con 100 uomini del II/2° (Ritucci), il colonnello fu liberato a sera dai francesi nell'ospedale di Igualada dove era stato trasportato dal cavalleresco nemico. Intanto il I/2° (Chevalier), inquadrato nella brigata Goulus, si attestava nel villaggio di Vallabona. All'alba del 17 gli spagnoli sorpresero il battaglione francese che occupava l'altura soprastante: le compagnie scelte del I/2°, accorse a coprirne la ritirata, furono prese prigioniere.

Durante i combattimenti del 18 e 19 per accerchiare gli spagnoli nell'abbazia di San Creus, il 2° di linea difese il villaggio di S. Magi. Dislocato il 21 a Llacuna, il reggimento non prese parte alla battaglia di Valls (25 febbraio): il grano non mancava, ma i soldati dovettero mangiarlo non macinato, perché l'unico mulino era stato distrutto dal nemico. Il 1° marzo la Divisione fu spostata a Montblanc per difendere la strada di Lérida e Cervera e, respinto il 10 un duro attacco nemico, assicurò l'arrivo, il 14, del 10e hussards, distaccato dal III corpo d'Aragona per collegarsi col VII di Catalogna.

Il 1° di linea, rimasto a Barcellona, fu impegnato in spedizioni alla ricerca di viveri e scontri d'avamposti, in cui furono feriti 3 capitani e 2 tenenti. Dal 29 marzo al 16 aprile la Divisione Lechi occupò Granollers, perdendo 60 morti e feriti (tra cui il sottotenente De Crescenzo del 1° napoletano) negli attacchi dei micheletti. Il 1° aprile i due reggimenti contavano 1.840 presenti (791+1.149), inclusi 97 ufficiali (49+48).

Datisi entrambi malati, Lechi e Pégot erano partiti per Perpignano insieme a Carrascosa. La Divisione era comandata interinalmente da Milossevic e i due reggimenti napoletani da Casella e d'Aquino. Con decreto del 16 aprile Murat nominò cavalieri delle Due Sicilie i capitani Ristoro, Salvo e Fortunati del 2° cacciatori e D'Estengo, Serrano, Staiti e Pepe del 1° di linea.

I napoletani nella piana di Vic (16 aprile – 21 maggio 1809)

Nella speranza (poi delusa) di poter vettovagliare l'armata, Saint Cyr decise di spostarla nella pianura di Vic, a metà strada tra i Pirenei e Barcellona, attraversata dal Ter e feconda di grano. Richiamato da Montblanc, il 12 aprile Chabot era a Terrasa e, da Caldas, il 15 scese per il letto (carrozzabile) del torrente Congost riunendosi con Lechi a S. Feliu (de Pallerols?), dopo aver subito 40 perdite in poche ore. Il corpo ripartì il 16 e Chabot formò la retroguardia, tenendo in rispetto l'armata nemica di Tarragona e fermandosi poi a Centellas, separata da Vic dal colle di Tona.

Secondo Vacani fu proprio nella pianura di Vic che la disciplina cominciò ad allentarsi, perché «diversamente dai frugali romani, i soldati moderni, non usi al parco vivere» e «inferociti» dalla fame e dalla guerriglia, non rispettavano più gli ordini e si abbandonavano al saccheggio e alle rappresaglie. In una lettera del 1842 Pepe scriveva però che gli italiani erano più bravi ad arrangiarsi perché venivano da campagne primitive rispetto al resto d'Europa: un pugno di mandorle bastava a nutrirli. «I nostri villici ... non sanno cosa sia il dormire in letto se non quando pigliano moglie. Da giovani essi dunque dormono per terra allo scoperto durante le state, e ne' magazzini di paglia durante il verno. Essi inoltre, non conoscendo, non dirò già la carne, ma nemmeno quotidiana minestra, fanno di un pezzo di pane e di qualche cipolla il loro cibo ordinario».

I napoletani furono impiegati continuamente per scortare i convogli da e per Barcellona. Il 24 aprile il 1° di linea (12 compagnie con mille uomini), che marciava all'avanguardia di un convoglio di 1.800 prigionieri (inclusi il capitano generale Ezpeleta, 5 generali e 120 ufficiali) diretto a Figueras, si scontrò nelle gole di Rupit (poco oltre il Ter) con un migliaio di spagnoli che intendevano liberare i loro prigionieri. Caricati da 100 scelti cavalieri dello squadrone sacro a San Narciso (patrono di Gerona), i napoletani si sbandarono: l'intervento dei granatieri (compagnie Giannettini e Ruggeri) consentì a D'Aquino di formare un quadrato e di dare tempo agli italiani [371 cacciatori a cavallo, 517 veliti e 374 fanti del 5° di linea] di respingere l'attacco, ma

un ufficiale fu ucciso (sottotenente Forni) e due gravemente feriti (l'aiutante maggiore De Dominicis, colpito mentre traeva in salvo Lechi, e il capitano Lombardo). Gli spagnoli desistettero per evitare rappresaglie sui loro prigionieri, ma il 26 il 1° di linea, passato in retroguardia, fu di nuovo attaccato verso Besalu [prima di Figueras]: D'Aquino ebbe il cavallo ucciso e furono feriti i tenenti Manhès e Giuliani.

Lo spostamento a Vic espose Barcellona all'insurrezione: la data stabilita dai congiurati era l'11 maggio, ma l'8 arrivò in città la Divisione Chabran, venuta a portare carreggio, feriti e artiglierie e a prendere munizioni, e il temporaneo aumento della guarnigione ebbe inconsapevolmente un effetto dissuasivo: la Divisione si trattenne in città solo due giorni, ma furono sufficienti per far prevalere i moderati e l'insurrezione fu definitivamente archiviata. La Divisione rientrò a Centellas il 12, mentre il nemico stava attaccando il campo. Il 21, in un secondo attacco, Chabot fu gravemente ferito: la sua divisione fu sciolta e il 2° napoletano fu assegnato alla Divisione Lechi, destinata all'assedio di Gerona sotto gli ordini di Verdier.

Gli attestati dei generali stranieri e il duello per l'onore napoletano

Nel rapporto sulle operazioni del 16-17 febbraio, Chabot elogiò il 2° di linea: «jusqu'alors le II régiment napolitain avait toujours lutté seul: il prouva dans cette occasion qu'il était digne de combattre en ligne avec les meilleures troupes et il confirma la haute opinion qu'on avait déjà dans l'armée de son valeur». Nel lasciare il comando della Divisione, Chabot scrisse nel rapporto che tutti gli ufficiali del 2° di linea erano stati citati per qualche «action d'éclat» e tutti erano stati feriti, alcuni anche due o tre volte. Anche Lechi rilasciò un attestato agli ufficiali dell'altro reggimento: «da più di quattordici mesi da che ho l'onore di comandare nella mia divisione le truppe napoletane, io posso darne i più ampi attestati sulla bravura, condotta e fedeltà degli ufficiali, che meritano tutta la benevolenza del Sovrano ed i suffragi dell'E. V.» [15 marzo, al ministro della guerra napoletano].

Viene il sospetto che questi attestati rilasciati dai generali stranieri (Reille, Chabot, Lechi) fossero, almeno in parte, un'usanza di cortesia verso la corte e un obbligo verso gli ufficiali, che già cominciavano a sentirsi dimenticati se non proprio discriminati nelle promozioni di cui beneficiavano i colleghi rimasti in patria [per quanto il re avesse accordato la croce delle Due Sicilie a tutti gli ufficiali superiori in Spagna: *Corriere di Napoli*, 9 novembre 1808]. In realtà le opinioni sui napoletani nell'*Armée d'Espagne* non erano esenti da pregiudizi

negativi, probabilmente più radicati negli italiani settentrionali che nei francesi, più sensibili al pittoresco partenopeo. Il principe Carlo Filangieri [nipote del capitano generale della Galizia, Antonio, ucciso il 30 maggio 1808 alla Coruña da un soldato patriota], che era venuto in Spagna come aiutante di campo di Murat e si era distinto a Burgos (10 novembre 1808), fu rimpatriato nel 1809 per aver sfidato e ucciso in duello, a Vitoria, uno scudiere del nuovo re di Spagna, il milanese Francesco Franceschi Losio, generale di brigata, per gli sprezzanti giudizi espressi sul conto dei napoletani. Franceschi Losio, creatura di Masséna, si era del resto fatto molti nemici già all'epoca dell'assedio di Gaeta, denunciando al maresciallo malversazioni e altre debolezze sia di napoletani che di francesi.

I napoletani al campo di Gerona (1° giugno – 1° luglio 1809)

Fin dal 7 maggio il generale Verdier aveva cominciato a preparare l'assedio di Gerona con le truppe dell'Ampurdan, che includevano il 2° cacciatori napoletano e un battaglione ligure (del 32e légère). Il 25 maggio, con l'arrivo della Divisione Lechi a Salt [sul Ter, a monte di Gerona], tutte le truppe napoletane [tranne il III squadrone cacciatori rimasto a Barcellona con la Divisione Chabran], furono riunite nella pianura di Gerona. Il 1° giugno i napoletani presenti erano 2.169 (756 del 1° di linea, 1.119 del 2° e 294 cacciatori), contro 1.724 italiani. Il I squadrone rimase presso il gran parco, mentre il II, con 116 cavalli, arrivò a Salt il 1° giugno, seguito il 2 da Zenardi che, promosso generale il 1° aprile, assunse il comando della brigata napoletana. I reggimenti erano comandati interinalmente da Casella e d'Aquino, i battaglioni da Cellentani (I/1°), Palma (II/1°), Chevalier (I/2°) e G. B. Ritucci (II/2°).

L'ispezione trovò il 1° di linea in stato deplorabile. In assenza di Pégot, Zenardi convocò un consiglio d'amministrazione straordinario; nel rapporto del 4 giugno giustificò gli ufficiali dando tutta la colpa al colonnello, senza il quale il reggimento sarebbe stato buono come il 2° di linea. La maggior parte dei soldati aveva una sola camicia ed era senza scarpe. I cappotti erano tutti logori perché il reggimento aveva passato l'inverno al bivacco e, non avendo ricevuto la veste di panno, aveva dovuto portar sempre il cappotto sopra i pantaloni e la giubba di tela: né si potevano riparare, sostituendoli nel frattempo con le grandi uniformi, perché, trovandosi al campo, si sarebbero rovinate in pochi giorni. Il 12 luglio Verdier certificò che il reggimento era «en état de délabrement» e con i conti in disordine e dette gli arresti al colonnello assente, ma censurò anche il capitano d'Estengo, accusato di avere «spirito di cabala, danneggiando anche ufficiali di merito», e il

sottotenente Pugni, rimandato da Barcellona al deposito per aver ferito un carrettiere durante una rissa. Pégot comparve brevemente al campo di Gerona, ma fu di nuovo evacuato per malattia a Perpignano. Il nuovo colonnello del 2° cacciatori, Michel Victor Briges, arrivò solo il 27 giugno.

La piazza fu investita dal lato del mare la notte del 31 maggio-1° giugno, e in quella del 4-5 ebbe inizio la costruzione della batteria mortai, diretta contro il dominante castello di Montjuic, sulla destra del Ter e a NE della piazza. Vacani accenna appena al ruolo avuto dai napoletani nell'assedio: apprezza Zenardi, menziona il caposquadrone Rossi, accorso coi cacciatori e il battaglione ligure per sostenere gli italiani attaccati durante la sortita generale del 17 giugno, scrive che nell'attacco spagnolo del 25 al campo di Bañoles caddero «molti dei più intrepidi cavalleggeri napoletani»; ma non manca di sottolineare che la scorta del centinaio di feriti italiani presi prigionieri il 19 mentre andavano a Figueras, era napoletana.

Al 1° luglio i reggimenti napoletani contavano 3.199 effettivi (1.295 il 1° di linea, 1.470 il 2° e 434 i cacciatori), inclusi 2.355 (907+1.124+324) presenti, 630 malati e feriti (305+276+49), 83 fanti prigionieri (83+70) e 61 cacciatori distaccati. Al 7 luglio i depositi di Barcellona contavano altri 486 napoletani (255+206+25), inclusi 198 presenti e 288 all'ospedale (188+92+8).

L'inutile carneficina dell'8 luglio alla breccia del Montjuic

Il 7 luglio, in vista dell'attacco alla breccia del Montjuic, le otto compagnie scelte napoletane furono riunite a Sarrià al comando di Casella e arringate da Zenardi, che le esortò a «segnalare il nome e l'onore delle truppe napoletane». Tra i molti errori di Verdier, Vacani gli rimprovera anche di aver lasciato per ore, sdraiati per terra a rabbrivire nell'umidità, sotto un cielo nuvoloso, i duemila uomini destinati all'assalto, così articolato: in testa 1 compagnia di zappatori e 2 di volteggiatori con scuri, picche, uncini e scale, seguite da 150 uomini con travi e fascine per superare e riempire i fossi (profondi 20 piedi); poi la 1a colonna (italiana) contro la breccia principale nel bastione di sinistra e infine la 2a (napoletana), la quale, raggiunta la piazza d'armi, doveva piegare a sinistra contro il rivellino, difeso da una troniera che batteva il terreno degli attacchi.

Cessato il fuoco a mezzanotte, alle tre dell'8 luglio, intorpiditi dal freddo, i soldati marciarono in colonna serrata e in perfetto silenzio finché non furono scorti dal nemico. Il capitano Gabriele Pepe, che prese

parte all'assalto, scrisse che da tutta la città e dal retrostante forte del Contestabile si rovesciò sullo spalto «un torrente di fuoco: materie incendiarie, mitraglia, bombe, granate regali, a mano, fucileria, carcasse, petriere». Secondo Pepe, gettato il grido di guerra, i napoletani montarono alla breccia e penetrarono nel bastione [ma secondo Vacani in testa c'erano i veliti italiani, mentre la 2a colonna (napoletana) doveva attaccare il rivellino]. In ogni modo i difensori erano trincerati alla gola, e quelli che entravano dalla breccia furono tutti colpiti dalle granate a mano e dai «biscagliani [pallini di mitraglia, tirati anche con moschetti a lunga gittata], che facevano l'effetto più micidiale».

Dopo un'ora e mezzo i superstiti si ritirarono alla gran batteria e poi a Sarriá. «Immensa quantità di feriti a terra – scrive Pepe – a chi viene tagliato un braccio, a chi una mano, a chi una coscia, a chi la gamba; chi era fasciato, chi spirava, chi piangeva, chi gridava pel dolore delle ferite e delle operazioni. Feriti, cerusici ed assistenti erano ugualmente spruzzati di sangue, che zampillava e scorreva d'ogni parte. Il nostro cappellano infine correva qua e là dando le consolazioni della religione, nel mentre i professori prestavano gli aiuti della di loro arte. Secondo la relazione dello S. M. la nostra perdita fu di 1.091 morti e feriti (e probabilmente fu maggiore). Le sole compagnie scelte del nostro reggimento [1° di linea] ebbero 71 morti e feriti», inclusi due ufficiali morti (aiutante maggiore De Dominicis e sottotenente De Crescenzo) e sette feriti (4 capitani, 2 tenenti e 1 sottotenente). La compagnia granatieri comandata da Pepe, in particolare, ebbe 13 morti e 16 feriti, inclusi lui e altri 2 ufficiali.

La situazione dei reggimenti sotto Gerona (10 luglio-28 agosto 1809)

Malgrado le enormi perdite, i resti della Divisione Lechi rimasero in trincea: il capobattaglione Casella menzionato da Vacani per le operazioni del 10 e 25 luglio nelle retrovie dell'assedio, non era certo il nostro Calcedonio, ma sicuramente Giovanni Battista, del 6° di linea italiano (Divisione Pino).

Promosso generale, il 31 luglio Carrascosa scrisse nel rapporto di fine comando che il suo reggimento (2° di linea) aveva avuto circa 250 caduti (147 sul campo e un centinaio in ospedale), 186 feriti, 76 prigionieri e 196 disertori, più 6 ufficiali morti e 21 feriti. Dedotte queste 730 perdite, restavano 1.100 effettivi. La cifra corrisponde però alla situazione del 1° luglio (1.124), non a quella del 31 luglio, e non tiene conto perciò delle ulteriori perdite subite nel corso del mese (520 al 15 agosto). Dal rapporto stilla l'entusiasmo di chi, rimasto lontano dalle tragiche trincee di Gerona, si accingeva a rimpatriare col serto d'alloro, ma la vera

situazione del reggimento, per quanto migliore del disastroso gemello, doveva essere per forza assai meno idilliaca di quanto asserito dal comandante uscente:

«lo spirito del reggimento in generale non può essere migliore; sofferente nelle privazioni e nei travagli, estremamente bravo a fronte del nemico, e rispettando esemplarmente la proprietà degli abitanti, si è ammirato il II di linea traversare dei villaggi e delle città da dove si aveva ricevuto il più vivo fuoco senza aprire una porta, né perdere i ranghi solamente per bere. La disciplina e la subordinazione sono in uno stato di perfezione: il corpo degli ufficiali, ai quali principalmente devesi la ottima reputazione che il reggimento ha nell'armata, è composto di una maniera soddisfacente, ottima tenuta, senza un franco di debiti, subordinati con i loro superiori ed estremamente educati nella società, stimandosi fra di loro e senza che giammai vi esista tra essi la minima dissensione, al fuoco dando l'esempio della bravura e pagando di persona. Li sottufficiali fanno onore al corpo».

A distruggere anche il 2° di linea contribuì, come vedremo, la sostituzione di Carrascosa, decisa a Napoli con criteri clientelari, con l'ammunicato Chiarizia (già maggiore del 1°); d'Aquino, comandante interinale dopo il ferimento di Carrascosa, gli passò le consegne il 15 agosto, non appena giunto al campo il brevetto di colonnello, e il 28 tornò al suo vecchio reggimento (1°) come maggiore, rilevandone il comando interinale da Pégot. Al 15 agosto i due reggimenti di linea avevano 1.170 presenti (570+600), inclusi 52 ufficiali (23+29). In un mese e mezzo avevano dunque perso 861 uomini tra morti, feriti e malati (337+524). Al 1° agosto i cacciatori avevano 408 effettivi (27 ufficiali), di cui 124 (8) a disposizione di Verdier, 11 (2) di Zenardi, 204 (13) di St Cyr, 6 (2) a Figueras, 34 (2) al deposito di Narbonne, 18 (senza ufficiali) a Barcellona e 11 in vari distaccamenti.

Per alcuni giorni Zenardi sostituì Milossevic, malato, al comando interinale della Divisione Lechi e, generale di trincea il 4 agosto, giorno in cui fu presa la mezzaluna del Montjuic, fu citato all'o. d. g. da Verdier insieme al capobattaglione Palma, comandante delle compagnie scelte divisionali. De Laugier, che serviva allora nei veliti, scrisse che Zenardi, «certo meno istruito [di Milossevic], meno grave nel contegno, quantunque ugualmente austero che l'altro in fatto di disciplina, sarebbe stato dai soldati preferito, stante la militare sua presenza ed il risoluto ed ardito carattere mostrato in ogni occasione».

Lo smacco del 1° settembre

Passato il Ter a monte di Salt e installatasi nella valle di Vic per riunire un grande convoglio di rifornimenti per Gerona, l'armata di Blake iniziò il movimento il 30 agosto. Ingannato dalle diversioni nemiche, il 31 Saint Cyr sospese l'assedio per affrontare Blake e

concentrò le forze tra Fornells de la Selva e Aiguaviva (tre miglia a Sud di Gerona e Salt, sulla strada del mare), lasciando a guardia del campo e del ponte parte della Divisione Lechi (1.000 fanti e 60 cacciatori). Durante la notte gli spagnoli si spostarono verso il fiume per aprire la strada al convoglio, che seguiva la riva meridionale per Bescanó: il mattino del 1° settembre, inviati in ricognizione a Salt, i volteggiatori napoletani la trovarono già occupata dai micheletti e la brigata fu quasi circondata a S. Eugenia da forze quadruple. Secondo Vacani, ostile a Miloszevic, il pedante generale veneziano fu colto da una delle sue abituali crisi di irresolutezza, e furono i subordinati (incluso Zenardi) a decidere l'ulteriore ritirata ai colli di Palau. Il rapporto d'Aquino aggiunge che la brigata, non potendo resistere alla Casa Quadrata perché minacciata di fianco da una sortita dalla piazza, ripiegò su Fornells, attraversando la pianura sotto la minaccia della cavalleria spagnola tenuta in rispetto dal buon ordine della ritirata. Il nemico poté così rifornire la piazza, evacuare i feriti e dare il cambio alla guarnigione con 4.000 truppe fresche. Il 1° di linea perse 25 tra morti e feriti, nonché gli effetti lasciati nel magazzino di Salt.

L'ultima carneficina alla breccia Santa Lucia (19 settembre 1809)

Colpito da febbre putrida, il colonnello Briges spirò il 14 settembre. L'epidemia decimò il corpo d'assedio e i malati napoletani evacuati a Figueras furono circa 700: Chiarizia fu in seguito accusato dai suoi ufficiali di aver gonfiato il numero dei malati per far allontanare il 2° di linea da Gerona, ma il 16 settembre d'Aquino avvertiva il ministro della guerra che anche il 1° stava per «sciogliersi in feriti e malati».

Ridotta ad appena 500 uomini, la brigata napoletana prese parte al pazzesco attacco del 19 settembre alle brecce aperte nei bastioni di N-E della cinta, imposto da Verdier nonostante il parere contrario di St Cyr e degl'ingegneri [il terreno dell'attacco era infatti in mezzo ai forti Montjuic e Contestabile, i cui fuochi erano ancora tutti intatti]. La colonna di destra (italo-napoletana), diretta contro la breccia di S. Lucia, doveva sboccare dalle trincee sotto la Torre San Giovanni, correre al colmo della breccia, superare un precipizio di 4 tese e scendere nella piazzola del bastione. L'attacco scattò alle quattro del pomeriggio: entrambe le brecce furono raggiunte, ma, dopo essere rimaste due ore sotto il fuoco nemico, le due colonne si ritirarono. Nel rapporto, d'Aquino scrisse di essersi ritirato dopo i francesi e si tributò un auto-elogio [«bisogna rendere giustizia al valore e sangue freddo dimostrato dal maggiore d'Aquino, che in tale circostanza comandava la brigata napoletana»]. Nell'attacco caddero i colonnelli Foresti, del 5° di linea

italiano, e Ruffini, del 32^e légère: le perdite furono in tutto 700, inclusi 33 ufficiali. Su 125 uomini impiegati, il 1° di linea napoletano ne perse 53 (17 morti e 36 feriti). Fu ferito anche il capobattaglione Palma, del 2°. Sotto Gerona caddero 5 ufficiali e ne furono feriti 23. Tuttavia il tenente Gargani, del 2° di linea, che durante l'attacco aveva abbandonato la sua compagnia, fu destituito con decreto dell'8 novembre, riservando il suo posto al sottotenente che si era maggiormente distinto nello stesso episodio.

I napoletani a Rosas e Figueras (settembre-dicembre)

Verdier accusò le truppe di scarso vigore, ma Pino difese gl'italiani. Il 20 l'assedio fu ridotto a blocco, arretrando parte delle truppe fino alla Junquera. Il 22 la Divisione Lechi fu sciolta e incorporata nella Divisione Pino, rimasta a Casa della Selva. I 426 fanti napoletani (142 del 1° e 284 del 2°, inclusi 6 e 10 ufficiali) furono però evacuati: il 1° di linea a Figueras e il 2° a Rosas. Il 16 ottobre quest'ultimo perse altri 50 uomini, aggregati ad una colonna francese e, secondo il rapporto di Chiarizia, piantati in asso dal generale Guillot e catturati dai micheletti (tra loro il tenente Giannone). In dicembre (dopo la resa di Gerona) Chiarizia chiedeva il richiamo del reggimento in Francia: nell'Ampurdan perdeva 7-8 uomini al giorno nelle spedizioni e stava scomparendo.

Duemila disertori, caduti e prigionieri su cinquemila uomini

Le situazioni del 1° dicembre e del 1° gennaio 1810 dimostrano però che le perdite reali erano state più contenute di quanto appare dai conteggi parziali. Alla prima data risultano 1.874 effettivi (953 fanti del 1°, 822 del 2° e 97 cacciatori), ma alla seconda ne spuntano 2.832 (1.322+1.431+79). Diminuiscono i presenti, da 1.175 (591+519+65) a 1.141 (538+554+49), mentre la forza all'ospedale triplica da 442 (270+170+2) a 1.309 (624+682+3); diminuiscono i fanti prigionieri, da 225 (92+133) a 219 (92+127) e aumentano i distaccati, da 30 (tutti cacciatori) a 160 (65+68+27). La differenza di quasi mille effettivi in più non dipende dall'arrivo di rinforzi (quelli in marcia cominciavano appena a passare le Alpi), ma certamente da un conteggio più esatto dei malati e feriti sparsi nei vari ospedali.

Anche il dato del 1° dicembre sembra però parziale. La secca diminuzione dei cacciatori, ridotti ad appena 1/8 degli effettivi iniziali e ad 1/5 degli effettivi d'agosto, non è certo data dai caduti e disertori, che in cavalleria erano del resto assai meno che in fanteria: sappiamo inoltre che non vi fu alcun rimpatrio di interi squadroni. Restano, in alternativa,

il trasferimento in fanteria (decisamente improbabile) del personale smontato e la sua evacuazione oltre i Pirenei per essere rimontato con cavalli francesi. Questa seconda ipotesi è avvalorata anche dal fatto che, dopo la morte di Briges, il comando era stato assunto dal maggiore Malaspina, poi promosso colonnello, il quale non figurava in agosto al campo di Gerona ed era con tutta probabilità al deposito intermedio di Narbonne. Le situazioni di fine 1809 indicano che non era stato il nuovo colonnello a raggiungere gli squadroni di guerra, ma questi ultimi a raggiungere lui, lasciando nell'Ampurdan solo gli uomini ancora montati.

Aggiungendo i cacciatori che dovevano trovarsi a Narbonne, circa 300, gli effettivi reali salgono ad oltre 3.100. Tenuto conto che in Spagna erano entrati circa 4.500 napoletani e da 300 a 500 nazionali e stranieri erano stati reclutati a Barcellona, le perdite reali (disertori, caduti o rimpatriati) dei primi venti mesi di campagna si possono stimare tra 1.700 e 1.900 uomini, più 219 prigionieri.

Secondo Nino Cortese, alla caduta di Gerona si trovarono tra i più strenui difensori ben 600 napoletani: lo storico non indica però la fonte, né precisa se si trattasse di disertori o, almeno in parte, di regolari già al servizio spagnolo [la guarnigione, inclusi i rinforzi ricevuti il 1° settembre, contava 8.000 uomini dei reggimenti Ultonia (irlandese), Borbon e Baza, del 2° voluntarios de Barcelona, dei grenaderos de Iberia, dei micheletti di Gerona e Vich e della milizia civica, detta Cruzada Gerundense, con 108 cavalieri di San Narciso, 278 artiglieri, 22 zappatori e 130 marinai, più la milizia femminile di Santa Barbara comandata da Lucia Fitzgerald].

C. Cinquemila rinforzi, tremila disertori (1810)

I primi 3.200 rinforzi per la Spagna (settembre 1809-febbraio 1810)

Come abbiamo detto nel precedente capitolo, ai primi di settembre il 1° leggero (Boy) e il 1° cacciatori (Desvernois) erano partiti da Roma per i Pirenei. Il 21 settembre, dopo aver incorporato i cacciatori di montagna di Sciarpa nel 1° leggero e scartata l'idea di prendere al suo servizio il corpo volante borbonico comandato da Scarola, Murat offerse a Napoleone di spedire in Spagna 2 battaglioni (1.500 uomini) reclutati fra i briganti. Il 28 lo pregò di rimandare i tre reggimenti napoletani a Perpignano per riorganizzarli e riunirli poi in un'unica Divisione coi

2.000 fanti e 400 cavalieri in marcia da Roma. Arrivati a Bologna, questi ultimi furono però dirottati in Trentino contro gli insorti tirolesi [v. capitolo precedente].

Il 7 ottobre, ricevuti i rapporti sulla perdita dei magazzini subita il 1° settembre, Murat scrisse di aver dovuto tenere nascosta la notizia e far intercettare tutte le lettere provenienti dalla Spagna per non demoralizzare la popolazione e non provocare così il fallimento della leva del due per mille. Ciò spiega la decisione (disastrosa) del re di non chiedere i rimpatrio dei reggimenti, di mantenere i coscritti in patria [per formare i 3 nuovi reggimenti di linea reclutati in Abruzzo e Calabria e a Napoli e 1 di cavalleggeri] e di mandare in Spagna, come rinforzi, esclusivamente detenuti amnistiati, dei quali [scriveva il 16 ottobre a Napoleone] non sapeva che fare. Il 13 ottobre il re concesse alle truppe in Spagna un'indennità di 30.000 ducati per gli effetti perduti nei magazzini di Salt. Il 22 chiese a Napoleone di mandare i reggimenti ai quartieri d'inverno in Linguadoca, dove sarebbero stati raggiunti dai complementi spediti da Napoli. Offeso e amareggiato perché «en Espagne on continue à se plaindre de l'avancement qu'on donne à Naples», attribuito agli intrighi e ai favoritismi, il 21 novembre Murat scrisse al ministro di rispedire indietro, sotto minaccia di destituzione, tutti gli ufficiali che dalla Spagna arrivavano a Napoli a raccomandarsi.

Per completare i reggimenti bastavano 2.000 reclute. I prime mille, selezionati dall'aiutante comandante Vairo nelle carceri della Vicaria e destinati al 2° di linea, partirono il 27 novembre, scortati da 82 uomini del deposito, inclusi 6 ufficiali inferiori e il capobattaglione Gregorio Labrano. Il convoglio arrivò a Torino il 18 gennaio 1810 con la scorta ridotta a 45 uomini (6 ufficiali) e le reclute a 922: aveva seminato per via 6 morti, 51 malati e 21 evasi, malgrado le precauzioni prese durante le soste notturne.

Ripartiti da Trento il 2 dicembre e da Torino il 27 e il 29, il 1° leggero e il 1° cacciatori erano a Susa il 31 con 1.428 uomini (1.073+355) e 317 cavalli. Il 21 dicembre, il re comunicò al ministro l'intenzione di spedire in Spagna anche il 3° e 4° di linea. Lo stesso giorno Napoleone fece comunicare a D'Aure che l'imperatore rifiutava sdegnato l'obbrobriosa offerta di mandare a combattere in Spagna, insieme ai soldati francesi, i rifiuti della società napoletana. D'altra parte l'idea di mandare in Spagna una seconda divisione formata dal 2° leggero (allora a Civitavecchia), dai nuovi reggimenti in formazione a Roma (3°), Gaeta (4°) e Capua (5°) e da 2 battaglioni di veliti, fu archiviata dallo sconsolante rapporto fatto il 7 gennaio 1810 dal direttore delle riviste e coscrizione sulla mancanza di fucili, cappotti, shakos ed equipaggiamento. Così il 12 febbraio [mentre il 1° leggero e il 1° cacciatori erano alle porte di Figueras] partì

da Napoli un secondo convoglio di 942 amnistiati scortato dalla guardia municipale di Napoli (capobattaglione Paoletta). [secondo il *Monitore* la partenza avvenne il 12 gennaio e le reclute erano 1.050, di cui 900 per il 1° di linea e 150 per il 2° cacciatori: sappiamo che i due reggimenti ne incorporarono in realtà 800 e 98].

La nomina di Pignatelli a comandante della divisione (6 marzo 1810)

Secondo Desvernois furono gli ufficiali superiori napoletani in Spagna a intrigare a Napoli per far riunire i cinque reggimenti in una divisione nazionale. Probabilmente la maggior parte lo auspicava, ma a volerlo fu, come abbiamo visto, Murat, per accrescere la visibilità politica del suo contingente e non sfigurare rispetto al viceré Eugenio, che aveva già mandato in Spagna due generali di divisione. Trovare generali al tempo stesso capaci e disposti ad assumersi rischi era però più difficile a Napoli che a Milano, soprattutto dopo la mala parata di Gerona. In un primo momento, nonostante la pessima riuscita che avevano fatto come colonnelli, si pensò a de Gambs, poi ad Andrea Pignatelli Cerchiara [lettera di Murat ad Aymé del 26 febbraio 1810]; infine furono scartati in rapida successione anche Vincenzo Pignatelli Strongoli e due semplici aiutanti comandanti, il duca Crivelli e Luigi Carafa Noja. Infine Francesco Pignatelli Strongoli accettò l'incarico il 6 marzo e il 25 aprile assunse il comando a Figueras, accompagnato dall'aiutante di campo Filippo Scudieri e dal capo di stato maggiore Florestano Pepe, promossi il 6 marzo rispettivamente capobattaglione e aiutante comandante. [Gabriele Pepe, segnalato a Pignatelli dal consigliere di stato Cuoco, rifiutò la nomina ad ADC del generale, preferendo adoprarsi per la promozione a ufficiale del fratello Cicco (Francesco), che fece poi rimpatriare al deposito di Gaeta].

Altri 1.600 rinforzi arrivati e 1.000 rifiutati (23 aprile–6 ago. 1810)

Il 23 aprile, tornato da Narbona il 2° cacciatori e arrivati i 2 nuovi reggimenti e il I convoglio, gli effettivi napoletani in Spagna erano 5.922. Il 30 Pignatelli riferiva da Figueras che Augereau gli aveva espresso «le plus grand mécontentement sur la composition des convois de recrues» e l'aveva informato di essersi lagnato con l'imperatore. Il generale aggiungeva di aver risposto al maresciallo che la maggior parte dei galeotti non differiva dai soldati di leva. Il II convoglio arrivò probabilmente ai primi di maggio. Un III (Francesco Niccolini) per il 1° leggero era a Perpignano a metà giugno, ma ne furono incorporati solo 561 (il reggimento incorporò in tutto 700 reclute).

Già in maggio, come ora diremo, i complementi cominciarono a liquefarsi per la massiccia diserzione degli ex-detenuiti. Forse a seguito dei continui appelli dalla Spagna a inviare i terzi battaglioni composti di coscritti oppure a richiamare i reggimenti in patria, il 12 maggio il re ordinò a Daure di formare un deposito di coscritti per la Spagna, ma in realtà anche gli ultimi due convogli erano formati da detenuti “trugliati”. Il IV (Celentani) arrivò a Gerona il 4 agosto, ma il V (d’Estengo), passato in rassegna dal maresciallo Pérignon e dal generale di brigata Carrascosa e partito il 29 (o 25) luglio da Napoli, fu bloccato al confine italiano e rimandato indietro, per ordine dell’imperatore emanato il 6 agosto dal Trianon. Secondo il ministero della guerra napoletano, nel 1810 furono inviati in Spagna 4.986 rinforzi, 1.428 (86 ufficiali) provenienti dal Tirolo, e 3.558 reclute (in 3 soli convogli, di 1.417, 1.182 e 989), di cui 1.290 rimasero indietro o disertarono prima di arrivare ai reggimenti. La differenza tra le due ultime cifre è 2.268, ma secondo il ministero gli uomini incorporati nel 1810 furono 2.396, cioè 128 in più: probabilmente si tratta delle scorte ai convogli delle reclute, per cui il totale dei rinforzi spediti fu in realtà di 5.114 (1.428 del 1° leggero e 1° cacciatori, 3.558 reclute e 128 scorte).

Come vedremo, tra l’aprile e l’ottobre la divisione perse oltre 2.000 disertori e 250 prigionieri, in pratica tutti i rinforzi incorporati. Il 25 settembre 1810 541 disertori, imbarcati a Tarragona e portati in Sicilia dagli inglesi, furono incorporati nella fanteria siciliana (di cui 100 nel reggimento Estero). Dal settembre 1810 al luglio 1811 gli effettivi della fanteria siciliana aumentarono da 5.483 a 8.446, ma certo molti disertori della Spagna servirono al soldo inglese, nei corpi franchi calabresi oppure nei reggimenti mercenari.

Il rifiuto di Napoleone di rimpatriare i napoletani

«Mon intention – spiegava Napoleone nelle citate istruzioni del 6 agosto al duca di Feltre – n’est pas d’encombrer la Catalogne de mauvais soldats et d’en grossir les bandes de brigands. Si ce bataillon [il V convoglio d’Estengo] est composé de voleurs ou de bandits, ou d’hommes mal habillés et mal armés, on le renverra à Naples. En général, écrivez au roi que je n’ai pas besoin de nouvelles troupes napolitaines en Espagne et que je n’en veux pas». Murat replicò facendo chiedere, il 17 agosto, il permesso di richiamare la Divisione; il 4 settembre il ministro della guerra francese comunicava al collega napoletano di aver trasmesso la richiesta all’imperatore. Il 30 ottobre anche Macdonald, che aveva comandato la prima *Armée de Naples* nel 1799 e aveva ora ai suoi ordini le truppe napoletane in Aragona, scrisse a

Pignatelli che era meglio «réconduire votre division à Naples. Peut-être que revoyant leur patrie et les corps étant purgés, qu'ils serviront plus fidèlement»; se il generale lo desiderava, si offriva di chiederlo lui stesso al governo (francese), motivando la richiesta e sottolineando la buona condotta dei capi e degli ufficiali.

Ma la decisione spettava a Napoleone, il quale rispose non prima del 13 novembre, da Fontainebleau, direttamente a Murat: «vous me répétez toujours la requête de faire revenir la division napolitaine. Vos troupes en Espagne sont peu de chose. Elles sont engagées en Catalogne ; je ne puis les faire revenir actuellement. Croyez que j'attache peu de prix à vos troupes, qui sont formées à la hâte, mal habillées et mal composées».

Le accuse di Desvernois agli ufficiali napoletani

Desvernois impostò la sua posteriore requisitoria contro gli ex-colleghi napoletani sulla stessa teoria esposta da Napoleone il 18 ottobre 1807 al re Giuseppe [v. cap. precedente, §. B], secondo la quale perfino truppe scadenti come quelle italiane «miglioravano» a contatto con le francesi ma crollavano se lasciate in mano a generali della stessa nazione. «Aussi longtemps – scrisse Desvernois nelle sue memorie – que les troupes napolitaines furent réparties dans les divisions françaises de l'Armée de Catalogne, elles gardèrent les habitudes, le caractère, la discipline et le courage des soldats français dont elles étaient aimées et qu'ils aimaient, se familiarisant chaque jour avec eux». Il giudizio non era infondato: anche Gabriele Pepe, in una lettera del 1842 sui ricordi della Spagna, concordava che «il fante regnicolo è miglior soldato allorché o sia in ordinanza o pugna alla spicciolata, a fianco di milizie d'altra nazione, che quando è solo. Se ciò addivenga o da accensibilità di spirito od emulazione, ovvero dalla coscienza più sicura in vedersi fiancheggiato da guerrieri che ei reputa più prodi di lui, è un punto che lascio appieno alla sua acuzie d'intelletto».

A guastare tutto, secondo Desvernois, sarebbero stati gli ufficiali superiori napoletani che si trovavano in Spagna senza far nulla, i quali, all'insaputa dei colonnelli francesi, «intriguèrent à Naples» per riunire i reggimenti in una divisione nazionale. Arrivò così, «comme un Matamore», il generale F. Pignatelli Strongoli, il cui primo ordine del giorno fu di proibire «toute relation des soldats avec les soldats français» e che “impallidì” alla ferma protesta dei colonnelli francesi (Boy e Desvernois) contro una «défense irréfléchie qui outrag(eait) la dignité de la France». Ignaro della guerra e «pauvre tacticien», di “nascita fastosa” e “vanitosa ambizione”, il generale cominciò a «torturer» i soldati con continui mutamenti di alloggi e quartieri al puro scopo di «faire leur

connaître que sa volonté était leur loi». «Friponnés par leurs chefs», i due reggimenti di linea, comandati da colonnelli “italiani”, cominciarono a disertare e intere compagnie passarono al nemico combattendo subito contro i francesi.

In realtà, pur decisamente maggiore che nelle truppe italiane, nei primi due anni la diserzione dei soldati napoletani in Spagna non aveva superato 1/8 o 1/10 degli effettivi. Anche la prima spedizione includeva forti aliquote di amnistiati, ma questi erano in prevalenza ex-volontari borbonici o delinquenti occasionali; inoltre il soggiorno a Mantova e poi l'impiego in grandi unità miste li aveva scremati e abituati alla disciplina e allo spirito di corpo, facendone dei veri soldati; infine trascorsero la maggior parte del tempo in situazioni che rendevano più difficile o rischiosa la diserzione. Quelli arrivati nel 1810 erano invece delinquenti comuni e abituali, spediti al fronte direttamente dalle carceri, per giunta in gruppo, mettendo i quadri e gli “antichi soldati” in minoranza, e sulla difensiva, rispetto ai nuovi arrivati. «Invece delle reclute – scrisse Pepe – ci mandarono 2.000 calabresi e cilentani che fortunatamente disertarono. Non eravamo sicuri della vita. Avevo un granatiere cilentano che doveva essere di buona famiglia perché gli altri gli davano del ‘don’ e lo trattavano con rispetto. Poiché il suo fucile non era pulito si era preso quello di un altro soldato che ricorse a me e io glielo feci restituire. Allora il cilentano uccise il denunziante e disertò».

I primi 1.600 disertori nell'Alta Catalogna (aprile-luglio 1810)

Il 16 maggio Pignatelli scriveva da Figueras che un centinaio di reclute dei primi due convogli avevano disertato con armi e bagagli e che intendeva fare una battuta generale principalmente contro di loro. Il 26 segnalava che, dopo qualche giorno di interruzione, la diserzione era ripresa. La situazione del 31 maggio registra una diminuzione di 565 effettivi in cinque settimane (da 5.922 a 5.357); era già arrivato il II convoglio, ma sappiamo che 1.290 uomini erano stati perduti per strada o avevano disertato non appena passati i Pirenei. Il 6 giugno Pignatelli segnalava altri 12 disertori del 2° di linea; 300 s'erano imbarcati un mese prima a Tarragona per la Sicilia e altri 200 aspettavano la nave. Dieci giorni dopo segnalava altri 33 disertori (23 dal 1° e 10 dal 2° di linea): due, ripresi dai micheletti al soldo francese (premiati per la cattura), stavano per essere giudicati.

Il 20 giugno, in controtendenza, il colonnello Boy scriveva da Bàscara di essere contento delle sue reclute (III convoglio): «j'ai tant employé pour les électriser et leur faire prendre de l'attachement au corps; ils paraissent contents, mais je n'en suis pas moins dans la crainte de leur

voir suivre l'exemple de leurs camarades venus au 1^{er} et 2^e de ligne aussitôt qu'ils auront pris connaissance du pays et des embaucheurs». Prima di spedire la lettera, vi aggiunse in calce di aver appena appreso la diserzione di 5 veterani, incluso uno di fiducia che faceva il piantone al magazzino e s'era involato con 4-500 franchi.

Il 25 giugno il posto di Capmany (8a/II/2°, capitano Devouge) comunicava la diserzione di 5 uomini, incluse 2 sentinelle. «Io non so più quali mezzi prendere per impedire la diserzione: il reggimento fra poco non esisterà più», scriveva lo stesso giorno il comandante interinale del 2° di linea. Durante la notte era disertata un'intera pattuglia di 8 granatieri della 1a compagnia (capitano Caporale), la «meglio trattata: non sono dunque i maltrattamenti che inducono gli individui alla diserzione». La causa era ignota: fino ad allora si era evitato di fucilare i pochi disertori ripresi, ma non restava che tentare un esempio coi primi due sfortunati.

Macdonald era furioso: «les napolitains désertent, volent, pillent», tuonava il 4 luglio da Gerona. Il 24, dalla Bisbal, Pignatelli aggiornava il ministro: un altro centinaio di disertori dopo l'ultimo rapporto [nel mese di luglio furono in tutto 124, esclusi quelli del IV convoglio]. Non dipendeva da maltrattamenti, ma dalla qualità delle reclute: appena avevano riconosciuto il terreno, se ne andavano a bande intere, aiutati dal nemico che li riuniva a Tarragona per mandarli in Sicilia, da dove ritornavano nel regno a fare i briganti e magari, riacciuffati, venivano rispediti in Spagna come rinforzi. Nel III convoglio ne erano stati infatti riconosciuti alcuni che avevano disertato dal 2° di linea nell'estate 1808. Il generale asseriva di averlo previsto: tremava al pensiero del IV convoglio, ogni arrivo «est un deuil pour la division». Bisognava convincere il re a mandare i terzi battaglioni, con bravi sottufficiali pratici d'amministrazione, di cui c'era difetto in Spagna. Compromessa ormai la fanteria, bisognava almeno salvare i cacciatori, «dont l'esprit est excellent et qui sont les seuls corps de cavalerie que le roi ait»: il 2° cacciatori chiedeva il trasferimento in fanteria delle 19 reclute ricevute dal II convoglio [infatti disertarono tutti durante la marcia a Lérida], mandarne altre significava esporsi a perdere anche il cavallo.

Il 2 agosto, ancora dalla Bisbal, Pignatelli accennava ad un «complotto terribile», con 42 disertori: l'unico acciuffato era stato fucilato davanti al reggimento. Un altro (Bruno Giuseppe) era stato condannato a 10 anni di palla. I reggimenti erano in partenza: erano state incorporate solo le reclute con precedenti militari, quelle non addestrate restavano nei depositi a Gerona, al comando di Marco Cellentani [in tutto 1.800 tra reclute, malati e feriti]. Un altro deposito, per ritardatari e convalescenti, era a Perpignano (capitano Jovane).

Altri 400 disertori tra Gerona e Lérida (7-30 agosto 1810)

Le diserzioni continuarono anche dopo la partenza dei reggimenti. Il 13 agosto, da Sans, il capobattaglione Palma informava Pignatelli che 72 reclute avevano disertato in blocco non appena riscosso il prest della cinquina: gli ufficiali avevano «altamente e con ragione dichiarato» di non potersi rendere responsabili «di siffatta gente traditrice senza onore e sentimento di patria (...) non rei soltanto di opinioni politiche, ma di tutte le scelleraggini e dei delitti più atroci», che si vantavano di essere parricidi e fratricidi e compromettevano la sicurezza, il decoro e il prestigio guadagnato con tanta fatica dal reggimento. Aveva perciò fatto rinchiudere anche le reclute rimaste, sorvegliate da «antichi soldati, i quali fremono ugualmente che gli ufficiali di vederli insieme con essi fra' ranghi». Il rapporto è allegato ad una lettera del 14 agosto, da Barcellona, in cui Pignatelli dava notizia al ministro di aver chiesto a Macdonald di poter lasciare in deposito a Barcellona anche le reclute già incorporate. Il maresciallo rifiutò e le diserzioni continuarono anche dopo il passaggio del Llobregat e l'arrivo all'Ebro.

Il 22 agosto Pignatelli scriveva da Reus al ministro che nelle ultime 2 settimane i depositi di Gerona avevano avuto 250 disertori: «sotto questo aspetto noi siamo interamente discrediti nell'armata, e le maledette reclute son causa che gli antichi e bravi soldati confusi con esse non siano riguardati come dovrebbero esserlo. Lo dirò francamente e senza circonlocuzione. La spedizione di simile specie di reclute ha servito egregiamente ad alimentare l'armata inglese e siciliana (...). Se V. E. non pensa seriamente a mandare in Spagna de' distaccamenti forti tirati da' terzi battaglioni, questi reggimenti sono perduti». Nel rapporto a Macdonald del 30 agosto da Lérida, il generale segnalava 400 disertori in tre settimane (350 dai depositi e 50 durante la marcia, incluse le 19 reclute del 2° cacciatori, che, per precauzione, marciavano appiedate). Sommato alle cifre indicate in precedenza, il dato porta il totale dei disertori a circa 2.000, di cui 1.300 a tutto maggio e 700 da giugno a tutto agosto: ma essendo ormai inclusi anche il III e IV convoglio [1.600?], al 30 agosto gli effettivi erano comunque mille in più del 31 maggio [6.381, inclusi 1.194 distaccati, 1.535 all'ospedale e 199 prigionieri].

Ancora 1.400 disertori a Gerona e sull'Ebro (1° sett.-20 ott. 1810)

La diserzione continuò anche in Aragona, nonostante il *modus vivendi* stabilito da Suchet con le autorità spagnole, grazie al quale le truppe

erano vettovagliate con relativa regolarità e la popolazione era meno ostile. Anche chi restava alle bandiere non dava affidamento: il 17 settembre, come diremo più oltre, circa 250 uomini del 2° di linea, in maggioranza nuove reclute, si fecero prendere prigionieri dopo una debole resistenza. Sollecitato da Pignatelli a intervenire presso il governo francese, il 1° ottobre Macdonald gli rispose di essere già informato, per sentito dire, dell'episodio del 17, come pure «de la désertion qui continue»: lo compiangeva, insieme a tutti i valorosi della sua divisione, di essere esposto a simili tristi eventi: ne aveva scritto a sazietà al governo, il quale avrebbe certamente trovato una soluzione che esorbitava dai poteri del maresciallo. Il 30 ottobre, in risposta ad altre due missive di Pignatelli, il maresciallo gli rinnovò la solidarietà per i «désagréments» provocati dalla «continuité de la à désertion», gli attestò che faceva «tous les efforts pour l'arrêter» e gli offerse di mandare la divisione in una piazzaforte o di chiederne lui stesso il rimpatrio al governo francese.

Ai primi di ottobre il capitano Manhès, di passaggio a Perpignano diretto a Napoli, riferì all'ispettore divisionale Olivier che il 1° di linea aveva avuto in tutto 270 disertori [certo non compresi quelli dal deposito di Gerona]. Nel riferirlo al ministro, Olivier minimizzava osservando che tutta l'armata, inclusi gl'italiani, aveva subito forti diserzioni: «c'est peut-être l'air de la Catalogne qui produit cet effet». Il 22 ottobre Pignatelli chiese a Suchet di far passare la divisione sulla riva destra dell'Ebro, perché i soldati, ormai impraticchiti della riva sinistra, continuavano a disertare sperando di raggiungere Tarragona con l'aiuto dei contadini e dei precedenti disertori che conoscevano la strada: nell'ultima settimana se n'erano andati una quarantina. Con lo spostamento le diserzioni infatti cessarono: il 12 novembre Pignatelli scriveva di non averne più avute da oltre venti giorni. D'altra parte era rimasto solo «un petit nombre» di nuove reclute e di queste ci si poteva ormai fidare. Il 18 dicembre confermava da Favara che da due mesi «la désertion n'est presque plus rien». La situazione del 1° dicembre dava 4.675 effettivi, con un calo di 1.505 rispetto al 30 agosto (i distaccati diminuivano da 1.194 a 987 e i prigionieri del 2° di linea aumentavano da 134 a 397). Queste cifre sembrano indicare circa 1.200 disertori dall'Ebro e 200 dai depositi di Gerona.

L'imbarco forzato dei prigionieri per la Sicilia (12 ottobre 1810)

Il 12 ottobre Pignatelli scrisse a Macdonald di aver appena ricevuto da Tarragona una lettera del capitano Scala del 1° cacciatori, catturato il 5 settembre nella temeraria carica di Cervera, il quale lo avvisava che il

generale spagnolo O'Donnell, in spregio alla convenzione sul rispetto dei prigionieri, faceva "imbarcare a forza per la Sicilia tutti gli ufficiali e soldati napoletani che rifiutavano di servire [nella difesa di Tarragona] e li mandava alla regina di Sicilia. Nel numero erano compresi i cacciatori catturati a Cervera, quelli rimasti negli ospedali e molti sottufficiali e soldati veterani di fanteria che volevano restare fedeli al re Gioacchino". «Cette conduite – si indignava il generale – n'étant pas moins subversive des droits de la guerre que dishumaine, vu que nos meilleurs soldats sont consignés à un gouvernement qui s'est toujours distingué par ses cruautés et sa haine envers des anciens sujets qui ont montré de l'aversion pour lui, exige que je sollicite de V. E. ou l'application de la loi du taillon ou celle autre mesure qu'elle jugera convenable pour que l'ennemi soit châtié de son insolent barbarie, et cesse d'en commettre».

La fama di saccheggiatori

Come abbiamo visto, nel rapporto di fine comando del 31 maggio 1809 Carrascosa sosteneva che il 2° di linea aveva avuto, almeno fino ad allora, un comportamento esemplare nei confronti dei civili. L'affermazione contrasta con il quadro dipinto da Gabriele Pepe sotto la data del 21 novembre 1808 e che abbiamo già riportato. Nel suo primo o. d. g. alla divisione, del 26 aprile 1810, Pignatelli scriveva: «lo domando a voi stessi: siete sempre stati esenti dalla taccia di disinteresse come da quella di codardia? Voi siete sinceri, non potete rispondermi affermativamente. Or sappiate che quanto è grande e fervido il mio ingegno per provvedere ai vostri bisogni, altro e tanto sarà inesorabile la mia rigidità contro le depredazioni, dilapidazioni e malversazioni sì interne che esterne [al corpo]. Gli abitanti e le proprietà siano sopra tutto rispettati: noi lo dobbiamo alla giustizia, alla politica e ai riguardi che si debbono osservare per i sudditi del fratello dell'imperatore Napoleone».

Il maresciallo Macdonald, che ebbe il comando dell'Armata di Catalogna dal 22 maggio 1810 al luglio 1811, cercò di vettovagliare le truppe con convogli dalla Francia per poter ridurre le requisizioni e stroncare i saccheggi che spingevano la popolazione alla resistenza. Il maresciallo introdusse anche punizioni pecuniarie collettive di interi reggimenti e battaglioni per indennizzare gli spagnoli vittime di saccheggi. Secondo Vacani era ingiusto, perché per nutrire truppe e cavalli non c'era altro modo che perquisire le case, prendere il grano nei campi e sciogliere i pagliai. La scorta ai convogli impegnava poi intere divisioni sfiancando uomini e cavalli senza neppure la certezza di poterli fare arrivare a destinazione.

Desvernois racconta che il 27 agosto, incontrati i napoletani mentre attraversavano un paese già saccheggiato dalle precedenti colonne, Macdonald fece fucilare sul posto, per saccheggio e insubordinazione, un povero soldato napoletano che aveva attirato l'attenzione del maresciallo per aver osato protestare contro la scorta che l'aveva travolto e fatto cadere. Alla fine, secondo Desvernois, Macdonald dovette riconoscere che l'uomo fucilato era innocente (era figlio unico di un mercante di panni di Napoli, s'era ingaggiato volontario a diciott'anni, aveva avuto 2 ferite e stava rientrando, convalescente, al suo reggimento). "Per distrarsi", alle 10 di sera il maresciallo avrebbe fatto perquisire gli zaini e fucilare tutti quelli trovati in possesso di un oggetto sospetto. Il giorno avrebbe fatto fucilare 5 uomini sorteggiati in ciascuna delle altre Divisioni, per placare la rabbia dei napoletani. Costoro, però, invece di placarsi, «poussaient des douloureux gémissements» ad ogni scarica che sentivano. In realtà nell'o. d. g. del 28 agosto, Macdonald rimproverava l'intera armata, e non solo i napoletani, per i saccheggi e gli atti d'insubordinazione contro gli ufficiali commessi dopo la partenza da Reus, e parlava di due soli fucilati, «l'un napolitain, l'autre du 2e léger italien, pris hier sur le fait».

La "busca" dei viveri e le rappresaglie

In ogni modo non cessarono, come testimoniano Vacani e Costante Ferrari, le spedizioni alla "busca" di viveri. "Fortunatamente", dice Desvernois, non gli capitò mai di dover partecipare a questo tipo di spedizioni; «mais j'y rencontrais souvent les troupes italiennes qui faisaient métier de dépouillier les villages par où elles passaient et d'en vendre le butin sous les yeux de leurs misérables officiers auxquels je témoignais mon indignation et mon mépris». Secondo Desvernois, non solo gli ufficiali napoletani, ma anche gli italici (e tedeschi) erano totalmente privi di autorità sui loro uomini e incapaci di mantenere la disciplina. I soldati italici «se chargeaient du butin volé dans les habitations qui se trouvaient à porté des leurs incursions vagabondes et joignaient l'ivrognerie à la plus honteuse rapine. Enfin la licence la plus effrénée, l'indiscipline la plus scandaleuse étaient lâchement tolérés par les généraux et les officier de tout grade». Spesso incaricato del servizio di «police» durante le marce, Desvernois scrive di averli più volte costretti a piattonate a mollare giare di vino e bottino e di aver anche rischiato di essere ucciso.

Desvernois ricorda però le rappresaglie da lui effettuate contro i villaggi che avevano commesso massacri e atrocità contro i soldati francesi incaricati delle requisizioni o rubato nel demanio imperiale di

Castel d'Asseus (a due leghe da Lérida). Nelle memorie cita quelle di Albagès e Cogull (22-25 novembre), Borjas Blancas (metà dicembre), Cervia (10 gennaio 1811), tutte nei dintorni di Lérida, e altre quattro simili su entrambe due rive dell'Ebro, e scrive che la sua colonna era composta da 150 cacciatori napoletani, 2 battaglioni del reggimento Würzburg e numerosa artiglieria (anche 6 cannoni e 2 obici). In un rapporto del 2 dicembre 1810 al ministro scriveva però di aver preso, ai primi di novembre, 2.000 sacchi di frumento e di orzo, nonché molti ostaggi, nei villaggi di Erbegas, Beliane e Malda; datava inoltre la rappresaglia di Cervia, rea di raccogliere per suo conto i frutti del demanio imperiale e di minacciare la tranquillità dei villaggi vicini, alla notte del 26-27 novembre. L'azione si era svolta nel seguente modo: lasciato in retroguardia a Borjas Blancas il maggiore Svèrch con 500 uomini del 1° reggimento di Berg, aveva sorpreso il villaggio con 40 cacciatori e altri 500 tedeschi. Perduti 2 morti e 2 feriti nel breve combattimento, aveva caricato i 1.600 muli che s'era portato dietro con 4.000 sacchi di grano e olive razziati nei depositi del villaggio. Aveva poi concesso ai soldati di saccheggiarlo, con un «butin immense», e ordinato di appiccare il fuoco ad ogni singolo piano di ogni singola casa; «je ne quittai Cervia – si vantava – que quand les maisons s'écroulèrent avec fracas de toutes les rues (...) et après avoir fait tout le mal possible à une population qui était le fléau de la contrée. L'église a été respectée».

D. La Divisione Pignatelli (1810)

Il drappello del 2° cacciatori al blocco di Hostalrich (5 marzo 1810)

Mentre il grosso del reggimento era in rimonta a Narbona, alla fine del febbraio 1810 lo squadrone del 2° cacciatori rimasto a Gerona distaccò il capitano Devaux con 25 uomini al blocco di Hostalrich. Il 4 marzo il drappello inseguì la colonna spagnola che era riuscita a rifornire il forte: benché leggermente ferito, il sottotenente Luigi Cianciulli effettuò il 6 una ricognizione su Santa Coloma [nipote del ministro della giustizia Michelangelo, il 1° giugno 1808 Cianciulli era stato ammesso nei cavalleggeri della guardia col grado di maresciallo d'alloggio e il permesso di continuare gli studi giuridici]. Arrivato a Gerona, l'8 marzo il nuovo colonnello Malaspina riferiva che lo squadrone era ridotto quasi a zero.

Le operazioni del 1° leggero e 1° cacciatori (13-18 marzo 1810)

Arrivati pochi giorni dopo a Figueras, il 1° leggero e il 1° cacciatori formarono brigata al comando di Zenardi e partirono il 13 marzo con la Divisione Verdier, avanguardia della colonna Augereau incaricata di scortare a Barcellona un grande convoglio di rifornimenti. Passata il 14 da Gerona e il 15 da Hostalrich, il 16 l'avanguardia incontrò resistenza a San Geloni e il 1° leggero caricò alla baionetta aprendo il passo per Barcellona (al prezzo di 2 morti e 10 feriti, inclusi 2 ufficiali). Mentre il grosso entrava in città, la Divisione Verdier fu subito rimandata indietro per la strada costiera e il 17 il 1° leggero e lo squadrone di Ascanio Colonna caricarono un migliaio di spagnoli attestatisi sulle colline sopra Mataró, inseguendoli poi per un paio d'ore: il 1° leggero ebbe 4 morti e 12 feriti inclusi 2 ufficiali (Foglia e un altro). Ripresa la marcia l'indomani, a Calella dovettero deviare dalla strada per evitare il tiro di una fregata e 3 cannoniere spagnole. Rientrata a Figueras, la brigata Zenardi svolse un analogo servizio dal 4 al 13 aprile, stavolta senza incontrare il nemico.

La situazione della Divisione nell'Ampurdan (23-30 aprile 1810)

Ormai riunita quasi tutta nell'Ampurdan e incaricata di difendere la costa e la strada di Gerona, il 23 aprile la Divisione aveva 5.922 effettivi (2.835 presenti, 958 distaccati, 14 imbarcati, 273 a Carcassonne, 2 in congedo, 8 sotto giudizio, 1.663 all'ospedale e 169 prigionieri) e 434 cavalli (alcuni fuori servizio), così dislocati:

- 1° di linea (maggiore d'Aquino) a Castelló d'Empúries, Cadaqués e Rosas;
- 2° di linea (col. Chiarizia) al Forte di Figueras, Capmany e Luedan;
- 1° leggero (col. Boy) a Bàscara, Croce, Foligno, Casabianca e Figueras;
- 1° cacciatori (col. Desvernois) a Castelló d'Empúries, Garriguella, Riccorsa, Vila Coloma e Cornells della Fluvia;
- 2° cacciatori (col. Malaspina) a Figueras, Griomes e depositi di Carcassonne.

La Divisione era però in tumulto: con l'arrivo dei nuovi reggimenti i veterani reclamavano il rimpatrio. Arrivato a Figueras il 25 aprile e assunto il comando, nel suo primo o. d. g. del 26 Pignatelli raccontò ai soldati che essi «occupavano uno dei primi pensieri del sovrano», che li avrebbe ricompensati e richiamati in patria al momento opportuno. Ormai l'armata reale non era più «un semplice nome», e poteva perciò «somministrare il cambio della divisione intera». Dopo aver passato la rivista ai reggimenti, il generale elogiò, con o. d. g. del 30 il 2° cacciatori e soprattutto il 1° di linea, per l'istruzione e la tenuta dei soldati, l'armonia che regnava tra gli ufficiali e l'«affezione paterna» del maggiore d'Aquino. Nel rapporto scritto il giorno stesso per il ministro,

Pignatelli riferiva le opinioni raccolte tra i generali francesi: Zenardi aveva reso importanti servizi, i napoletani erano ritenuti «bons soldats», il corpo ufficiali «estimé»; le lamentele per la scarsa «moralité» dei soldati napoletani erano, secondo Pignatelli, strabiche: «souvent on cache les fautes des autres et on exagère les leurs». Augereau era preoccupato per la pessima qualità delle reclute appena arrivate e ne aveva già informato l'imperatore; il maresciallo gli aveva pure ordinato di rimandare a casa il colonnello Chiarizia, ma il generale si era riservato di approfondire la questione. Il 2° cacciatori era in stato deplorabile: aveva appena 60 uomini in grado di fare campagna, gli altri bisognava rimandarli a Carcassonne per far mangiare i cavalli: a Malaspina restavano comunque ancora 60.000 franchi per fare la rimonta in Linguadoca (40.000 li aveva già spesi nel 1809). Dei tre corpi veterani il migliore era senz'altro il 1° di linea: durante la rassegna a Castelló gli anziani avevano manovrato «abbastanza bene», anche se le reclute avevano appena cominciato l'istruzione al maneggio delle armi: la «tenuta» era «superba», shakos, giberne, zaini erano di buona qualità e acquistati a buon mercato; capi, ufficiali e soldati ben affiatati e amalgamati.

La destituzione del colonnello Chiarizia

Destituito e messo agli arresti con 20 capi d'accusa, Chiarizia fu in parte difeso dal sotto ispettore alle riviste Olivier, il quale, incaricato dell'inchiesta ministeriale, scrisse che Pignatelli, in pessimi rapporti col colonnello, ne aveva aggravato le responsabilità per inimicizia. Il 14 ottobre Murat sottopose la questione alla sezione guerra e marina del consiglio di stato che il 4 novembre, su relazione di Arcambal, dichiarò provata almeno parte delle accuse e propose il deferimento al consiglio di guerra. Il ministro D'Aure riuscì tuttavia ancora una volta a salvare il suo protetto, convincendo il re che era impossibile fare un processo regolare per mancanza di testimoni, lontani e alcuni anche prigionieri. Così il 10 novembre Murat si limitò a destituire Chiarizia «per condotta violenta ed arbitraria verso gli ufficiali e cattiva gestione e dilapidazioni», concedendogli il trattamento di riforma «a titolo di soccorso per la famiglia». La successiva disgrazia di D'Aure non impedì a Chiarizia, nel 1812-13, di rovinare un altro reggimento (4° leggero) e di arrivare al grado di aiutante generale.

La presa delle Isole Medas (3-10 maggio 1810)

Il 3 maggio i francesi effettuarono la prima ricognizione, dalla costa, del forte delle Isole Medas [un gruppo di scogli di fronte al capo L'Estartit] che, sostenuto dagl'inglesi, teneva sotto tiro la strada costiera per Rosas. L'incarico di prendere il forte fu assegnato ai napoletani: Pignatelli fece una ricognizione il 4 maggio e il 6 arrivò Pompei col battaglione divisionale granatieri, accampandosi a Sud del villaggio, dove Pignatelli stabilì il 7 il suo quartier generale. Lo stesso giorno i francesi apersero il fuoco con un mortaio alla Gomera posto davanti al villaggio: il forte rispose con 2 pezzi da sedici, tirando sui lavoratori che costruivano 2 batterie alla punta del capo (una verso il forte e l'altra verso le bocche tra il capo e le isole); e, malgrado una distanza di 1.000 tese (circa 2 km), un soldato napoletano fu ucciso. Il 9 maggio, aggiuntosi al mortaio del villaggio anche uno di 9 pollici dalla punta, i corsari nemici presero il largo, reimbarcando anche i rinforzi. Intanto arrivò da Rosas un tenente di vascello francese con 18 marinai i quali, rinforzati da alcuni marinai di mestiere che si trovavano fra i soldati napoletani, approntarono 9 barche [inclusa la barca di guardia spagnola, che la notte prima era stata gettata dalla tempesta sulla costa].

Malgrado la presenza di un brick inglese e di unità minori nemiche, all'una di notte del 10 Pompei sbarcò con 150 uomini sullo scoglio più vicino, evacuato dal nemico, seguito dal capobattaglione Scudieri, ADC di Pignatelli, con altri 150. Alle tre di notte arrivò all'Estartit un convoglio di 15 battelli raccolti il giorno prima da d'Aquino a Lascala: gli equipaggi erano formati da marinai spagnoli requisiti e da soldati napoletani del mestiere. Alle quattro del pomeriggio poterono così sbarcare sul primo scoglio anche 2 pezzi da sedici con serventi e zappatori.

Due ore prima i tiratori scelti napoletani, annidati sulla cresta della prima isola, distante 130 tese dal forte, avevano messo a tacere i pezzi spagnoli eliminando tutti i serventi. Subito dopo i caporali Giuseppe Vittorio e Andrea Mascarelli, del 1° leggero, avevano raggiunto a nuoto lo scoglio del forte per prendere due canotti abbandonati dal nemico, che servirono poi per sbarcarvi una pattuglia di 9 uomini (tenenti Guillotti e Dell'Uva, sergente maggiore Loreto Antico, caporale Silvestrone, soldati Santini, Milone, De Blasio, Nelli e Donatilli). Arrampicatasi sulle rocce a picco, la pattuglia giunse non vista al piede del forte, ma, non avendo scale per montare all'unica finestra, a 25 piedi d'altezza, fece rumore per indurre gli spagnoli ad uscire. Rimasto con 18 uomini, l'ufficiale spagnolo si arrese.

L'impresa fu celebrata sul *Monitore* del 6 e 9 giugno. Antico, già decorato per Capri, fu promosso sottotenente, i 3 caporali sergenti e i 5

soldati caporali: i due nuotatori furono fatti inoltre cavalieri delle Due Sicilie, come i due tenenti.

Tre mesi tranquilli (maggio-luglio 1810)

Nei tre mesi successivi gli unici eventi di rilievo furono l'arrivo di Macdonald (22 maggio) al posto di Augereau, richiamato in Francia, la prima ondata di diserzioni e una spedizione di soccorso al 1° reggimento di Berg, bloccato ad Olot, che era costata al 1° cacciatori un tenente, 4 uomini e 7 cavalli, uccisi o feriti durante un'imboscata a Castel Follit. Nel rapporto del 26 maggio Pignatelli chiese l'invio di un'ambulanza, di medici, di un pagatore divisionale e di un generale di brigata: poiché il fratello Vincenzo era precettato per la spedizione in Sicilia, proponeva Carrascosa. Al 31 maggio la Divisione aveva 5.357 effettivi, di cui 3.712 presenti (3.420 fanti e 292 cacciatori), 1.309 all'ospedale e 170 prigionieri. Il 1° giugno Boy faceva presente che gli mancavano ben 11 capitani. Il 14 giugno si tenne una solenne cerimonia a Castelló per la benedizione delle bandiere del 1° di linea. Il 20 Pignatelli comunicava la prossima partenza dei militari del 1° leggero designati per il rimpatrio o inviati alle cure termali in Francia: nel turno seguivano il 2° e poi il 1° di linea, che in quel momento aveva 500 uomini tra Rosas e i posti della Selva e di Cadaqués.

Il 7 luglio il generale comunicava di aver ripartito la Divisione in due brigate (Pégot coi reggimenti di linea, Boy col 1° leggero e il 2° cacciatori), tenendo di riserva il battaglione granatieri Pompei e il 1° cacciatori. Aveva inoltre formato una squadra zappatori riunendo i 20 reggimentali e 10 reclute al comando del sottotenente Ferrari del 2° di linea, già aiutante d'artiglieria, che si era distinto nella costruzione della batteria mortai alla punta dell'Estartit.

Il 14 luglio la Divisione fu assegnata all'aliquota territoriale del corpo d'armata, sotto il comando del generale Maurice Mathieu: il quartier generale fu perciò spostato da Figueras alla Bisbal e le truppe sparse lungo la Costa Brava dalla foce del Ter a San Feliu de Guixols, dove, il 22, il capitano Pepe fu attaccato dagli spagnoli, messi in fuga da una colonna condotta da Palma e Pégot.

Lo spostamento dalla Bisbal a Reus (2-22 agosto 1810)

Il 2 agosto Pignatelli comunicava l'imminente movimento della Divisione, destinata a coprire il blocco di Tarragona. Il 4 il quartier generale (400 uomini) doveva spostarsi a Fornells e il 1° leggero (600) a

Gerona: il 5 gli altri reggimenti (2.700) dovevano accamparsi sulle alture ai lati della strada Gerona-Hostalrich, con la destra al Ter e la sinistra appoggiata alla seconda piazzaforte: il capobattaglione Marco Cellentani restava a Gerona con 1.800 tra reclute e invalidi. Pégot, di nuovo ammalato, tornava a Perpignano, di nuovo sostituito da d'Aquino. Mancavano gli ufficiali, soprattutto al 2° di linea: tutti i giorni ne partiva qualcuno, moltissimi cadevano ammalati, pochissimi ne arrivavano coi convogli delle reclute. Il generale raccomandava il chirurgo maggiore Bartolo Fangi, «l'Esculapio della Divisione»: con trent'anni di servizio meritava di «figurare negli ospedali militari della capitale».

Il 7 agosto la Divisione assunse la scorta del gran convoglio diretto a Barcellona, dove arrivò l'11 dopo aver sostenuto alcune scaramucce coi micheletti, di cui solo un paio «considerevoli», costate 2 morti e nessun ferito. Ripresa la marcia il 14, la Divisione arrivò a Reus il 19, senz'aver subito alcun attacco. Da Reus spiccò ricognizioni sino a Tarragona, facendo 20 prigionieri, e 110 napoletani fecero parte della colonna di 500 che il 21 si collegò a Falset con l'Armata d'Aragona. E' da notare che già il 20 Macdonald ordinò al generale Guillemminot di passare una rigorosa rassegna alla Divisione napoletana per accertare l'esatto numero dei presenti.

L'eccellenza della cavalleria leggera napoletana (22 agosto 1810)

Nel rapporto del 22 da Reus, Pignatelli scriveva al ministro: «l'intera armata pensa che non vi siano cavalli leggeri migliori dei napoletani. Non è da perdersi tale notizia in un ministero illuminato come quello regolato da V. E.». Terminata la campagna in corso, bisognava però richiamare i 4 squadroni per ricostituire i reggimenti: «se non si fa così – proseguiva Pignatelli – i 4 squadroni che sono in campagna resteranno interamente a piedi, perché tutto il giorno si perdono cavalli, e non si rimpiazzano, e fra gli attualmente esistenti ve n'è moltissimi vecchi, principalmente nel 1°, che appartenevano all'armata di Ferdinando IV e questi sembra che vogliano lasciarci tutti in una volta».

La marcia da Reus a Lérida (25-30 agosto 1810)

Lasciati a Reus feriti e malati (tra cui il caposquadrone Colonna), il 25 agosto l'Armata di Catalogna riprese la marcia per collegarsi con quella di Aragona (Suchet), destinata all'assedio di Tortosa. Posta all'avanguardia, la Divisione napoletana marciò ad Alcover per attestarsi sul Francolí, dove ricevette l'ordine d'inviare ricognizioni sulla strada Montblanc-Valls. La colonna, composta da 5 compagnie del 1° di linea

(capitano Staiti) e da 1 di cacciatori (capitano Scala), sostenne una scaramuccia (con 1 solo ferito) ad un quarto di lega dal ponte del Francolí e inseguì i micheletti oltre Picamoixons: due, presi prigionieri, rivelarono che 4.000 spagnoli si stavano ritirando da Valls a Tarragona. Alle sette di sera, su ordine di Macdonald, furono spiccati in ricognizione su Valls lo squadrone cacciatori Russo e 300 fanti del 1° leggero: attaccati alle porte della città, si ritirarono con 2 morti e 1 sergente ferito.

Il 26 l'armata riprese la marcia per Picamoixons e Vilavert su Montblanc, coi napoletani in avanguardia. Entrata nelle gole di Pla, fra Cobra e Montblanc, con in testa il 1° leggero seguito dal 1° di linea, la colonna fu bersagliata di fianco da una divisione spagnola che durante la notte l'aveva preceduta, mentre altre 4 divisioni salivano sui monti Masmolet e Foncalda, dominanti la strada di Montblanc. Come si sia svolto il combattimento non è chiaro: Vacani passa sotto silenzio la prima fase e la presenza dei napoletani; il capitano Pepe, pur accennando ad un'irritazione di Macdonald verso Pignatelli, dichiara di ignorare i particolari perché il suo reggimento era in seconda schiera. Pignatelli scrisse nel rapporto al ministro, con palese reticenza, di aver spedito 2 compagnie del 2° di linea (capitano Violante) a tenere testa ai tiratori nemici, e altre 5 a prendere le alture: aggiunge che il capitano Pignataro, catturato mentre caricava alla baionetta sulle creste, fu subito liberato dal caporale Piero e che i napoletani furono poi rilevati da 500 italiani [granatieri del 7° di linea, volteggiatori del 1° leggero e fucilieri del 5° di linea]. Le perdite napoletane furono di 14 morti o dispersi e 9 feriti, di cui 6 catturati dal nemico (3 erano cacciatori).

Il 27, sdegnato per i saccheggi e le ribellioni contro gli ufficiali commesse durante la marcia, Macdonald fece fucilare un napoletano e un italiano, dette gli arresti a Pignatelli e passò i napoletani in retroguardia al comando del colonnello più anziano (Boy). Dopo aver pernottato a Vimbodi, il 28 l'armata attraversò per Vinaxa il colle che conduce al versante del Segre, a sera era a Borjas Blancas e il 29 entrò a Lérida. Il 30 agosto, su un effettivo di 6.381 uomini (inclusi 201 ufficiali) e 474 cavalli, ne erano presenti a Lérida solo 3.453 (187), di cui 3.016 (150) fanti e 437 (37) cacciatori. Vi erano inoltre 1.194 (4) distaccati, 1.535 (10) all'ospedale e 199 prigionieri.

Or superbi or vili, infami sempre

Secondo Desvernois, alla partenza da Reus Macdonald aveva posto i napoletani all'avanguardia per rialzarne il prestigio agli occhi dell'esercito. Durante lo scontro di Pla, gli spagnoli (che Desvernois

considera una mera “retroguardia”) avrebbero cercato di indurli a disertare gridando loro che erano fratelli e non nemici. Dopo qualche ora di marcia Pignatelli sarebbe tornato indietro raccontando che combatteva dal mattino e aveva bisogno di riposo: “riposatevi sugli allori!”, gli avrebbe risposto Macdonald, contestandogli l’abbandono di posto. Accertato poi che i napoletani non avevano subito alcuna perdita nelle innocue sparacchiate col nemico in ritirata, l’avrebbe accusato di essere “incapace di comandare la Divisione senza comprometterne l’onore con la sua pusillanimità e ignoranza”, e l’avrebbe passata in retroguardia. La fucilazione sommaria del soldato napoletano ingiustamente accusato di saccheggio avvenne il giorno dopo, accrescendo l’irritazione del maresciallo al punto che, trovato Pignatelli, lo mise agli arresti di rigore e dette il comando interinale della divisione a Boy, colonnello francese più anziano. Poi, pentitosi del gesto impulsivo, restituì il comando a Pignatelli.

Come ammise Nino Cortese, incline a giustificare Pignatelli, i fatti sono sostanzialmente provati, ma si deve concordare con lo storico che la versione di Desvernois è assai tendenziosa. D’altra parte, almeno nei rapporti trovati e pubblicati da Cortese, Pignatelli omette di riferire al ministro il grave incidente con Macdonald. Il ministro si vide però arrivare una lurida denuncia, scritta l’8 settembre da Garcia, in francese approssimativo, dal commissario aggiunto divisionale Larivera, il quale, citando Vittorio Alfieri («or superbi or vili, infami sempre»), piagnucolava che i soldati erano rimasti senza pane perché Pignatelli l’aveva oppresso ed esautorato. Il generale “non voleva intendere ragione”, “abusava del suo potere”, decideva “a capriccio”; un “tiranno”, “violento e furioso”, «qui tient beaucoup à son orgueil de son ancienne noblesse et à la présomption de ses grands talents». Invece stava “portando tutti alla rovina”; «nos troupes ne jouissent pas aucune bonne opinion, et nous serions presque méprisés, s’il ne serait la conduite même des braves officiers». «Il a eu – soffiava infine il delatore – des fortes disputes avec S. E. le maréchal Macdonald. Un jour que nous marchions, j’ai entendu moi-même que le maréchal lui disait ‘vous ne savez pas diriger votre division’».

Se tacque col ministro, Pignatelli affidò a Manhès, promosso capitano e richiamato in patria presso il padre generale, un rapporto sull’incidente riservato al re. Durante la sosta a Perpignano dal suo colonnello Pégot, Manhès lo raccontò anche all’ispettore Olivier, il quale credette a sua volta di informarne il ministro. Gli scrisse infatti il 10 ottobre: «le gén. Pignatelli a eu un démêlé avec le maréchal Macdonald, où il est résulté que le général a été mis aux arrêts de rigueur pour cinq jours, pendant lesquels le commandement de la Division a été confié au col. Boy. Tout

s'est pacifié à la sortie des arrêts, et le gén. Pignatelli a dîné chez le maréchal. Le général a fait un rapport détaillé de cette affaire à S. M. en le priant de le rappeler à Naples. Le capitaine Manhès a porté ici ce rapport et l'a expédié par l'estafette de Perpignan à S. M. Je crains qu'il n'a rien écrit à S. E. le ministre, parce ce que Manhès en aurait été le porteur».

I compiti dei napoletani e la cessione a Suchet (2 settembre 1810)

Il piano d'operazioni assegnava a Suchet l'assedio di Tortosa e a Macdonald la difesa delle retrovie in Aragona, in particolare Lérida e la pianura di Urgel. Nelle sue memorie Suchet scrive che fu il maresciallo a volergli cedere la fanteria napoletana, destinandola a proteggere il passaggio dei convogli fluviali che dovevano trasportare il materiale d'assedio da Mequinenza a Xerta. Si sperava in tal modo «d'en tirer parti dans une position stationnaire, plus favorable que les marches à la surveillance et au maintien de l'ordre». La Divisione «répondit quelquefois aux efforts faits en sa faveur, mais sans jamais perdre entièrement les vices qui étaient nés de sa composition».

Il 2 settembre Pignatelli fu dunque posto agli ordini di Suchet con 2.170 fanti e 80 cacciatori, mentre Macdonald si tenne la "brigata" comandata da Desvernois, con 2 squadroni del 1° reggimento (180 uomini) a Cervera e 1 del 2° (Malaspina) a Lérida. L'altro squadrone del 2° (Russo e Ristori) fu aggregato alla fanteria che da Lérida marciò per Llordecáns all'Ebro e fu posta a guardia del tratto superiore, tra Mequinenza (dove fu stabilito il capobattaglione Ritucci con 346 uomini del II/2° di linea) e Garcia (sede del quartier generale di Pignatelli), a monte di Mora (sede del QG di Suchet). Il primo convoglio, con 26 bocche da fuoco pesanti, transitò il 5 settembre, senza incidenti.

La disastrosa carica di Cervera (5 settembre 1810)

Il giorno prima Macdonald era partito con 5.400 uomini, 6 cannoni e 2 obici per una ricognizione su Tárrega, dove aveva pernottato. Al mattino del 5 aveva poi mandato in ricognizione sulla strada di Cervera la compagnia scelta del 1° cacciatori napoletano, forte di 85 uomini. Desvernois racconta di aver trovato presso "Mollerousse" la granguardia della cavalleria spagnola e di aver catturato 3 ufficiali e 30 uomini del reggimento Santiago, scortati indietro da 21 cacciatori. Rimasto con 64 uomini, finì però in mezzo a 500 cavalieri nemici dei reggimenti Santiago, Numancia, Alcantara e Húsaros de la Guardia, sostenuti da 4.000 fanti. Rifiutata la resa, Desvernois riuscì ad aprirsi la strada,

sostenuto poi da uno squadrone del 24^e dragons, ma perse 2 ufficiali e 19 uomini. Nell'o. d. g. dell'8 settembre Macdonald scrisse che la brigata napoletana aveva preso metà dei posti avanzati ma, «s'abandonnant avec trop de bravoure», aveva subito qualche perdita. Nel rapporto del 1° ottobre al ministro napoletano Desvernois incensò «le courage des braves» al suo comando, sbandierò “l'alta opinione che si aveva nell'armata della sua truppa”, millantò che Macdonald intendeva dargli il comando di tutti i cacciatori del corpo d'armata e aggiunse che sperava, con un po' di fortuna, di far presto prigionieri spagnoli per poterli scambiare con i suoi uomini catturati a Cervera.

La cattura del battaglione Labrano (17 settembre 1810)

Scaricate le artiglierie a Xerta, l'11 settembre il convoglio fluviale rimontò l'Ebro arrivando il 12 a Mequinenza, dove imbarcò il resto del parco d'assedio. Il 14 Russo accorse col picchetto di 12 cacciatori e 100 fanti sulla strada di Falset, dove 40 cacciatori inviati a razzare paglia avevano incontrato 300 micheletti, i quali, prese le montagne, assalirono poi l'avamposto del Romitaggio [sopra Garcia], difeso da 100 fanti del 1° di linea (capitano Petit e sergente maggiore Marotta). Arrivata la riserva da Garcia (Pepe e Labrano con 250 uomini del I/2° di linea), i micheletti ripiegarono alla Torre de l'Espanyol, sostenuti da 200 regolari. Ritenendo che il nemico intendesse attaccare da lì il secondo passaggio del convoglio, all'alba del 16 Pignatelli attaccò la Torre con 400 fanti del 1° di linea e 600 del 1° leggero arrivati da Vinebre, ma durante la notte gli spagnoli si erano sganciati. Pignatelli si affrettò allora a ridistribuire le forze per proteggere il passaggio del convoglio;

- Ritucci, da Mequinenza (sulla destra dell'Ebro), doveva spiccare 150 uomini del II/2° a Riba-roja;
- Labrano e Schmerberg, ciascuno con 250 uomini (del I/2° e del II/1° di linea), dovevano attestarsi sulla riva sinistra ai lati dell'ansa di Flix, il primo a monte verso Riba-roja (riva destra), l'altro a valle verso Vinebre (riva sinistra), a mezza lega di distanza l'uno dall'altro;
- F. Pepe, con 400 uomini del I/1°, doveva attestarsi a Vinebre;
- Pignatelli e Boy restavano in riserva a Garcia con 150 uomini del 2° di linea e 500 del 1° leggero (di cui 150 distaccati al Romitaggio).

Il convoglio partì regolarmente il 16 da Mequinenza, ma appena un miglio più avanti dovette fermarsi per le acque basse e il reparto del II/2° che doveva accompagnarlo sino a Riba-roja rimase a fargli la guardia. Ignorando il motivo del ritardo, alle sei del mattino del 17 Pignatelli partì da Garcia con 400 uomini della riserva per andare a vedere cos'era successo. Un'ora dopo gli spagnoli attaccarono l'ansa di Flix, piombando in mezzo ai 2 distaccamenti napoletani. Labrano, accusato

poi di aver posto il bivacco in un avvallamento anziché sulle alture dominanti, replicò che vi aveva comunque posto di guardia i volteggiatori del capitano Amato, accusandolo a sua volta di essersi fatto «enlever lâchement» la posizione. Credendo erroneamente che il distaccamento di Mequinenza fosse ormai già arrivato a Riba-roja, Labrano tentò di ritirarsi in quella direzione, ma fu subito ferito da due fucilate: le reclute gettarono le armi, i veterani e gli ufficiali si difesero individualmente ma alla fine si arresero anche loro. Si salvarono solo il tenente Vitolo, a nuoto, e 5 soldati, uno dei quali ferito, i quali resistettero in una casupola fino all'arrivo di una barca che li portò a Flix. Schmerberg e Corbyons, che avevano tentato inizialmente di soccorrere l'altro distaccamento ed erano pure riusciti a riprendere la posizione perduta da Amato, si sganciarono dopo un quarto d'ora perché anche le loro reclute minacciavano di sbandarsi, e si ritirarono su Vinebre. Accorso con la riserva di settore, Pepe tentò invano di raggiungere il nemico, ritiratosi in tempo portando con sé circa 250 prigionieri, inclusi Labrano, i capitani Violante, Carlier e Caporale e il chirurgo maggiore Ferrer. [Labrano e Ferrer furono liberati per scambio già in novembre: tornarono pure il sergente maggiore Berardini e il volteggiatore Gallo, che, evasi, avevano passato le linee fingendosi domestici].

Nei rapporti inviati al ministro il 19 settembre e il 1° ottobre, Pignatelli difese Labrano, definendolo «brave», e segnalando di aver ricevuto una sua lettera che gettava la colpa su Amato. Il rapporto di Suchet al capo di S. M. dell'*Armée d'Espagne*, del 27 settembre, assolveva gli ufficiali dando la colpa ai soldati e auspicando di «renvoyer aux galères, d'où on les a tirés, les recrues de ce genre». Non infierì neppure Macdonald, rispondendo il 1° ottobre a Pignatelli che compiangeva lui e i suoi bravi ufficiali per essere esposti a simili tristi eventi a causa della pessima qualità delle reclute.

I combattimenti del 24 settembre e 9 ottobre a Garcia

Il 20 settembre un drappello di 24 convalescenti (inclusi i tenenti Scarpelli e Spanò) in rientro da Lérida contrattaccò alla baionetta una banda di briganti che l'aveva assalito tra Fayon e Riba-roja. Il 22 Pignatelli si concesse una settimana di cure termali a Mora presso il quartier generale di Suchet e fu così il generale Abbé a comandare la brigata inviata incontro al 2° convoglio d'artiglieria ancora in panne a Mequinenza. L'avanguardia, comandata da Pompei, era formata da una compagnia di volteggiatori francesi, 305 fanti del 1° di linea e 50 cacciatori. Il 24, all'ansa di Flix, incontrò qualche resistenza e dovette

aprirsi il passo alla baionetta: i napoletani persero 3 uomini (1 morto, 2 feriti) e 4 cavalli.

Si trattava però di una diversione, perché nelle stesse ore il nemico attaccò in forze Garcia, dov'erano rimasti solo 150 uomini. Accortosi del fermento fra gli abitanti, il capitano Graziola aveva però evacuato il paese e, coperto da un drappello di 25 cacciatori (capitano Ristori), fece in tempo ad arroccandosi su un'altura dalla parte opposta della Ciurana, dove poté resistere fino all'arrivo di 4 compagnie francesi, subendo la perdita di 2 uomini (1 morto e 1 prigioniero) e 2 cavalli. Distaccato al passo di Laz con 25 fanti del 1° leggero, il sottotenente Milone riuscì a ripiegare incolume.

Aspettando che la piena dell'Ebro facesse finalmente partire il convoglio, il 2 ottobre Suchet rischierò i napoletani (ormai ridotti ad appena 1.705 presenti) a cavallo del fiume, col quartier generale e 70 cacciatori a Mora, il 1° di linea (Palma e Staiti) a Garcia, il 1° leggero (Boy) a Flix e il 2° di linea (Ritucci) a Mequinenza, con 120 uomini a Riba-roja [Mora e Garcia sulla riva sinistra, le altre sulla destra].

Garcia fu attaccata nuovamente il 9 ottobre, dalle stesse truppe della volta precedente (200 micheletti, 600 regolari del Reggimento Saboya e un plotone di cavalleria), provenienti dalla parte di Mora. Il 1° di linea aveva 100 uomini distaccati di corvée, 50 (Schmerberg) di guardia sulla strada di Vinebre all'imbocco del passo di Laz, 50 sulla strada di Falset e 420 nel villaggio (20 col tenente De Carolis agli avamposti di montagna, 220 con Palma al bivacco di destra e 180 con Staiti al bivacco di sinistra, al piede del Calvario trincerato alcuni giorni prima). Benché una fucilata gli avesse tranciato l'orecchio, De Carolis ripiegò solo quando il nemico fu a tiro di pistola: il II battaglione (Staiti) salì al trinceramento sotto il fuoco nemico, e non appena il terreno gli consentì di schierarsi, contrattacò alla baionetta mettendo in fuga i regolari spagnoli e catturando il colonnello del Saboya (lo stesso che aveva catturato Labrano). Il I/2° marciò dietro al I a scaglioni serrati e con l'arme al braccio, e inseguì poi il nemico fino a Mora. Fu assalito anche Schmerberg, che contrattacò e inseguì il nemico fino alla gola di Pasedas. Le perdite furono di 3 morti e 9 feriti, inclusi 3 subalterni (De Carolis, il tenente dei granatieri Uccelli e, gravemente, il sottotenente De Rosa).

Nel rapporto dell'11 al ministro Pignatelli sostenne che il 1° di linea aveva "ben vendicato" il 2° e che i napoletani avevano "ripreso la superiorità sul nemico" e propose Staiti per la promozione a capo battaglione, 6 militari per la croce delle Due Sicilie (capitano Durand, tenenti Tulli e De Rosa, sergenti maggiori La Nera dei granatieri, Obé

dei volteggiatori e, presente per caso, Merola degli zappatori del 1° leggero, giudicato da Boy il più valoroso del reggimento). Il generale segnalò inoltre anche il capitano Pepe, già decorato e troppo giovane per la promozione. Nel rapporto del 12 Palma aggiunse che l'azione si era svolta "sotto gli occhi" di Abbé, comandante l'accantonamento, e citò inoltre l'aiutante maggiore Segonne, i tenenti Tedeschi e Sasso (dei volteggiatori), il sottotenente Pescara (dei granatieri), i caporali Uglianti, De Viano (feriti) e Retugliano, il tamburo Napoletano (ferito alla spalla destra, continuava a battere la carica).

Il passaggio del 2° convoglio (3-7 novembre 1810)

A fine ottobre, per impedire la diserzione verso Tarragona, l'intera Divisione fu trasferita sulla destra dell'Ebro, tranne 100 scelti del 1° leggero lasciati a Garcia. Il resto del reggimento fu collocato sulla strada d'Aragona da Mora a Favara, i cacciatori a Mar di Mora, il 2° di linea a Mora con 80 uomini ad Ascó (dirimpetto a Vinebre) e il 1° di linea a Flix, Riba-roja, Fayon e Mequinenza.

Il 3 novembre il secondo convoglio d'artiglieria partì finalmente da Mequinenza, fiancheggiato sulla riva sinistra da 200 fucilieri del 1° di linea. La piena dell'Ebro accelerava però la velocità del convoglio e ben presto la scorta lo perse di vista. A Fayon fu fiancheggiato, per la riva destra, da 40 volteggiatori (Corbyons), ma anch'essi rimasero indietro. Rimasto senza protezione, due leghe prima di Riba-roja il convoglio cadde sotto il tiro di 2 battaglioni spagnoli appostati sulla riva sinistra e si lasciò andare in secca sulla destra, tranne due barche trascinate dalla corrente sulla sponda degli assalitori, che le dettero alle fiamme e misero in acqua due canotti per andare a incendiare le altre. Messisi al riparo, i cannonieri li tennero però a bada coi loro moschetti, dando tempo a Corbyons di accorrere coi volteggiatori, presto seguito da Schmerberg e Prete col resto del presidio di Fayon (appena 80 uomini). Mentre la compagnia Prete saliva a bordo dei battelli, le altre due apersero il fuoco dai punti elevati, costringendo gli spagnoli ad abbandonare i canotti e la riva del fiume. Arrivato poi Palma col presidio di Flix, gli spagnoli si ritirarono e si fece in tempo anche a spegnere l'incendio delle 2 barche e a salvare il carico. Le 2 colonne che scorrevano la riva sinistra (Staiti da Mequinenza e Abbé da Vinebre) arrivarono al punto dello scontro quando il nemico se n'era già andato. Le perdite del 1° di linea furono di 1 morto e 7 feriti, incluso Prete, colpito allo stomaco. Pignatelli propose per lui la legion d'onore, e la croce delle Due Sicilie per Corbyons, Schmerberg e il caporale Farinacci, che aveva preso a nuoto i due canotti.

Il convoglio rimase fermo tre giorni per riparare i danni: Pignatelli prese il comando della riserva di sicurezza dislocata a Garcia (300 francesi e napoletani tratti dal presidio di Mora, 2 compagnie del 114^e de ligne e 1 drappello di ulani polacchi) e alla Torre del Espanyol (5 compagnie del 115^e): il 5 fece una ricognizione al Romitaggio, dove si era sentito sparare, e il 6 alla Torre (dopo aver lasciato presidi al Calvario trincerato di Garcia e al passo di Laz e gli ulani nella valle di Garcia). Il 6 il convoglio raggiunse Vinebre e a mezzogiorno del 7 passò per Garcia.

La protezione dei trasporti di grano a Mora (10-30 novembre 1810)

Passato il parco d'assedio, i napoletani rimasero sull'Ebro per assicurare il trasporto terrestre del grano da Mequinenza a Mora, dov'erano stabiliti i magazzini della sussistenza. Il 10 novembre i 1.600 uomini rimasti furono così dislocati:

- 1° leggero (480) a Mequinenza (300) e Batea (180);
- 1° di linea (570) ad Ascó, Flix, Riba-roja e Fayon;
- 2° di linea (490) a Mora;
- squadrone Russo (70) tra Mora e la grande strada Mequinenza-Batea.

Durante il mese i napoletani scortarono 4 convogli terrestri, due ruotati per la grande strada e due sommeggiati per la strada di Flix, e uno fluviale di 8 grandi battelli, partiti vuoti il 20 novembre da Mora, arrivati il 23 a Mequinenza, caricati di grano e tornati il 30 a Mora senza essere molestati dal nemico. La scorta ai battelli, sia all'andata che al ritorno, era comandata da F. Pepe e composta da 250 fanti del 2° di linea e 150 francesi. Al 1° dicembre i presenti erano 1.646: 490 del 1° leggero, 610 del 1° di linea, 452 del 2° e 94 cacciatori.

E. La Brigata Ferrier (1811)

L'arrivo di Ferrier e Compère (29 agosto 1810-30 gennaio 1811)

Il 29 agosto, accedendo alla richiesta di Pignatelli, il maresciallo di campo G. Ferrier [già comandante dei gendarmi scelti della guardia reale e poi della provincia di Avellino] fu assegnato alla Divisione in Spagna. Arrivato ai Pirenei a fine settembre, Ferrier poté arrivare a Gerona solo

ai primi di novembre, insieme a Macdonald, venuto da Urgel. Nel rapporto del 13 novembre da Gerona, Ferrier riferiva che il maresciallo, pur esprimendogli apprezzamento per la cavalleria e in generale gli ufficiali napoletani, gli aveva detto di aver richiesto il rimpatrio della Divisione, «estimant sa présence à l'armée plus nuisible qu'utile». Ferrier aggiungeva di aver concentrato a Figueras i depositi di convalescenza di Perpignano, Foix, Gerona e Barcellona e tratto dal deposito di Gerona (1.500 uomini «presque tous inutiles») un battaglione di marcia di 303 uomini, di cui 107 vestiti ed equipaggiati con gli effetti dei caduti e disertori del 1° di linea.

Il 15 novembre Pignatelli chiese tre mesi di congedo, dicendo di trovarsi in una situazione «pénible». Appreso che Ferrier era in arrivo, il 24 rinnovò la richiesta di essere esonerato e richiamato in patria, sostenendo che un generale di brigata era più che sufficiente per comandare i resti della Divisione. Pignatelli ignorava che il ministro della guerra D'Aure aveva colto al balzo il suo incidente con Macdonald per liberarsi del generale Claude Compère, colonnello generale della guardia reale e 1° ispettore generale della gendarmeria, il quale, secondo il ministro, aspirava a togliergli il dicastero della polizia [appunto riservato del 12 settembre]. Il 17 ottobre Compère era stato infatti destinato a sostituire Pignatelli e, siccome tardava a partire, il 6 novembre D'Aure lo aveva sollecitato, raccomandandogli di viaggiare col postale e, per fare più presto, di passare per Baiona e Madrid.

Partito il 20 novembre da Gerona col tenente Cianciulli [guarito dalla ferita di Hostalrich e nominato il 19 luglio aiutante di campo di Pignatelli] e 290 uomini, raccoltine altri 40 a Barcellona e lasciati 60 malati o appiedati a Montblanc, Ferrier arrivò a Mora il 6 dicembre con 270 uomini. Durante la marcia da Cornudella a Falset, la colonna fu bersagliata dai micheletti, ma i volteggiatori li misero in fuga e il carabiniere Cinzio ne catturò due da solo.

Sfumata la speranza di poter condurre la Divisione nell'Ampurdan, il 18 dicembre, da Favara, Pignatelli scrisse a D'Aure di aver ricevuto tramite Suchet la lettera del re che gli accordava tre mesi di congedo e, adempiuto l'incarico di sovrintendere al passaggio per Mora del primo convoglio di polvere, cedette il comando interinale a Ferrier e partì per l'Italia portando con sé la lettera indirizzata dal maresciallo a Murat che attestava i meriti del generale [la notizia del suo rientro fu pubblicata dal *Monitore* del 2 marzo]. Ignoriamo se Pignatelli abbia incrociato Compère, che il 30 gennaio 1811 comunicava da Mora di aver assunto il comando della Divisione.

Il rimpatrio di un terzo degli effettivi (dic. 1810-gennaio 1810)

Il 5 febbraio, da Mora, Macdonald scrisse a Compère che era suo vivo desiderio trovare l'occasione di ristabilire la buona opinione che ci si era fatta delle truppe napoletane, che era lontano dal generalizzare gli eventi passati e convinto, al contrario, che la divisione si era ormai completamente sbarazzata dei cattivi soggetti e che era ormai così convinto del coraggio delle truppe rimaste da non attendere che la prima occasione per presentarle davanti al nemico. Questo pubblico attestato contrasta però col rapporto riservato fatto il 31 gennaio da un ufficiale dello stato maggiore francese, il capobattaglione Markey, il quale scriveva di aver trovato la divisione in uno stato «affreux: sans ordre, sans discipline, sans vêtements, elle ressemble plutôt à une bande de brigands qu'à une troupe réglée», formata dai peggiori soggetti d'Italia, concludendo che quel tipo di soldati non era adatto per la Spagna.

Compère ottenne però di completare la Divisione col 2° reggimento della Vistola, contraendo le truppe napoletane a semplice brigata. La riduzione, chiesta da Murat, fu approvata da Napoleone il 4 marzo. Composta dai primi battaglioni e squadroni dei cinque reggimenti, la brigata era comandata da Ferrier: gli ufficiali superiori erano il colonnello Malaspina, i capibattaglione Pompei del 1° leggero, Palma del 1° di linea, Ritucci del 2° (poi destituito e rimpiazzato da Staiti) e Labrano (liberato dalla prigionia) e il caposquadrone Colonna del 1° cacciatori. In aprile furono rimpatriati Pégot, Boy, Desvernois, il capobattaglione Cellentani e il caposquadrone Russo, con i quadri esuberanti (incluso Gabriele Pepe) e buon numero di militari destinati alla gendarmeria o ai veterani [tra cui l'intera compagnia scelta del 1° cacciatori, con 76 uomini e 54 cavalli, partita in aprile. Il 12 aprile il colonnello, fatto barone con rendita di 5.500 franchi, era però già a Napoli, chiamato a rapporto dal ministro per gli ammanchi di cassa rilevati dagli intendenti Celentani e Jovene].

Dalla situazione generale dell'esercito, redatta a Napoli, risulta che al 1° gennaio 1811 i 5 reggimenti con unità in Spagna contavano (ufficiali esclusi) 7.769 effettivi (6.080 fanti e 1.609 cacciatori), di cui 4.514 nel regno (3.455+1.059) e 3.175 (2.625+550) in Spagna. Dalla situazione del 31 gennaio 1811, redatta in Spagna, risultano 3.333 effettivi, con una diminuzione di 1.342 rispetto a quella di due mesi prima (4.675). Poiché la diserzione era ormai cessata, emerge che fu rimpatriato quasi un terzo della truppa.

L'impresa di Flix. Florestano Pepe e Natali all'assedio di Tarragona

Risalita a 1.970 presenti (1.732 fanti e 238 cacciatori) con l'arrivo del battaglione di marcia di Gerona, la brigata continuò a proteggere il traffico fluviale tra Mora e Mequinenza e gli squadroni a pattugliare la valle del Segre e i Llanos de Urgel. Il 28 febbraio, a Flix, 4 soldati del 2° di linea si tuffarono nell'Ebro per riprendere una barca presa dal nemico, uccidendo uno spagnolo che stava per far fuoco sui nuotatori: il sergente Lucio fu promosso sottotenente, il caporale Fragnosa e i granatieri Carbone e Simeone ammessi nella guardia [O. d. g. di Suchet del 16 marzo e *Il Monitore* del 20 maggio].

Rimasto nella provincia di Lérida, Florestano Pepe comandò una colonna napoletana inviata sulla destra della Noguera per sostenere l'attacco del 6° di linea italiano a Gavet e Tremp (22-25 marzo) e prese parte all'assedio di Tarragona, in cui si distinse anche un altro napoletano, il caposquadrone d'artiglieria Natali, già aiutante di campo di Dedon, ferito il 14 giugno.

La sorpresa di Figueras (9/10 aprile 1811)

La notte del 9/10 aprile i convalescenti e gli invalidi napoletani di guardia al forte di Figueras si lasciarono sorprendere e disarmare dai micheletti di Francisco Rovira, penetrati dai magazzini sotterranei con la complicità di un ufficiale e due impiegati spagnoli. Piegata la resistenza abbozzata da un distaccamento di 150 italiani, gli spagnoli catturarono il governatore, 3 ufficiali superiori e 2 subalterni italiani e 4 capitani (Pierrao del 1° leggero, Borgia del 1° e Pescetta e Amato del 2° di linea), 2 tenenti (Tartaglia e Perugino del 1° leggero) e 2 sottotenenti (Martino del 1° di linea e Boiard del 2°) napoletani, con circa 500 invalidi e convalescenti, in maggioranza napoletani. Sfuggì alla cattura solo Cellentani, che si trovava a Figueras di passaggio. In mancanza di notizie precise, la colpa fu addossata ai napoletani e ne seguirono numerosi duelli per l'onore nazionale, finché il generale Baraguey d'Hilliers non li riabilitò con o. d. g. del 12 aprile.

La difesa di Calatayud (24 luglio 1811)

Espugnata il 28 giugno Tarragona, Compère fu inviato a Saragozza, e la sua Divisione fu distaccata a Borja, Terazona e Calatayud; questa era difesa da 2 battaglioni napoletani, basati nel convento fortificato della Mercede. Il 24 luglio la città fu investita da 3.000 spagnoli e Ferrier, incautamente, andò loro incontro con 4 compagnie scelte del 1° leggero

e del 2° di linea e 1 polacca inviategli il giorno prima di rinforzo. Subito ferito alla gamba destra, poi scavalcato, circondato e rimasto senza munizioni, il generale guadagnò tempo con una carica alla baionetta, distaccando poi 60 uomini per portare indietro i feriti, e segnalando a Pompei di accorrere con la riserva di 150 uomini. Col sostegno di questa colonna, Ferrier riuscì a guadagnare le alture e poi a rifugiarsi nel convento della Mercede, ma gli spagnoli erano già entrati in città alle 11 del mattino. Non volendo occuparla, se ne andarono poche ore dopo, ma Ferrier ritenne di doverla evacuare lui pure. [In seguito Calatayud fu rioccupata dagli italiani e nuovamente attaccata dagli spagnoli il 26 settembre: il presidio si difese con valore nel convento, ma si arrese il 4 ottobre, dopo lo scoppio di due mine e la sconfitta della prima colonna di soccorso: furono catturati 566 uomini, inclusi 335 italiani].

Lo scontro [di cui il *Monitore* dava notizia in settembre] era costato 10 morti (incluso il sottotenente Denitis del 1° leggero), 45 feriti e alcuni prigionieri (incluso il sottotenente Bandini dei granatieri del 2° di linea). Ferrier scrisse che i soldati si erano «bien battus» e avevano dato prova di coraggio e citò il suo ADC L'Hoste (che aveva avuto il cavallo abbattuto), il chirurgo maggiore Ferrer (distinto per zelo e coraggio) e altri dieci ufficiali del 2° di linea (capitani Astuto e Celesti, tenenti Genovese e Zola e sottotenente Ferrara) e del 1° leggero (capitani Dupuis e Galloni, tenente Giardini e sottotenenti Avignone e Maddalena). Lo stesso giorno un distaccamento di 25 fanti del 2° di linea, aggregato ad una compagnia di fucilieri aragonesi comandata da un capitano spagnolo, fu catturato a Morata de Giloca.

La presa di Oropesa e Torre del Rey (1°-12 ottobre 1811)

Durante la conquista del regno di Valencia Compère fu inviato, con 1.700 uomini (564 del 1° e 390 del 2° di linea, 110 e 119 del 1° e 2° cacciatori, più il 1° leggero e due compagnie di zappatori francesi e cannonieri italiani) e 7 pezzi, a prendere il borgo costiero di Oropesa, difeso dal capitano Pedro Gotti del Reggimento América con 250 uomini e 6 pezzi e sostenuto dalla vicina Torre del Rey, situata su uno scoglio proteso nel mare e difesa dal tenente Juan José Campillo con altri 170 uomini.

Il 30 settembre Pompei e il capitano del genio francese Michaud fecero la ricognizione con gli zappatori, 50 cacciatori e 4 compagnie scelte. Il 1° ottobre arrivò Compère col resto delle truppe e a sera Pompei e Michaud, con gli zappatori, i volteggiatori e 30 fucilieri napoletani, attaccarono di sorpresa l'abitato (sul pendio meridionale dell'altura) e, al prezzo di 10 feriti, si stabilirono al piede del forte,

fortificando le case con feritoie e resistendo per alcuni giorni sotto il tiro incrociato del Forte e della Torre e con scarsa acqua (bisognava andarla a prendere coi muli a due leghe dal campo).

La notte del 6 ottobre, malgrado il terreno pietroso, 200 lavoratori apersero una trincea di 150 metri a destra di una batteria situata a 100 tese dal forte, al lato della strada di Tortosa. A 150 tese fu poi collocata una batteria mortai e 12 granatieri del 1° di linea respinsero una sortita di 20 uomini dalla Torre. Le batterie, armate il 9 ottobre con 3 pezzi da 24 e 2 mortai, apersero il fuoco il mattino del 10. Smontati in due ore le artiglierie del forte, in altre cinque apersero la breccia. Una palla tirata dai granatieri del 2° di linea, sparsi *en tirailleurs* attorno alla batteria, tranciò la corda da cui garriva la bandiera spagnola, proprio mentre il sergente maggiore Signorelli, inviato a riconoscere la breccia, tornava a riferire che era praticabile. Si stava per ordinare l'assalto, invocato a gran voce dai granatieri e dalle compagnie scelte rimaste nell'abitato, quando i difensori alzarono bandiera bianca e si arresero a discrezione in cambio della vita. I prigionieri, in gran parte feriti, erano 121 (5 ufficiali, 29 artiglieri, 69 fanti del Reggimento Saboya e 47 cacciatori di Valencia e del Reggimento América). Le perdite napoletane furono di appena 6 morti (incluso il tenente Avignone del 1° leggero) e 25 feriti (inclusi i capitani Coletti, Schmerberg, Gaston e Beomonte e il tenente Zola).

Alle diciotto 150 lavoratori napoletani e del 2° reggimento della Vistola, appena arrivato, apersero la trincea contro la Torre del Rey. Ventiquattrore dopo, appena armata la batteria, 8 lance spiccate da un vascello inglese spararono una bordata sui lavori d'assedio e a notte una pattuglia che si era avvicinata troppo alla torre fu respinta dai difensori col lancio di granate a mano. Il fuoco fu aperto all'alba del 12 ottobre, mettendo subito a tacere i 2 pezzi della Torre: alle sette intervennero 4 cannoniere inglesi, ma il capitano d'artiglieria italiano Alessandri, accorso con 2 pezzi leggeri da 4, le costrinse a virare di bordo, mentre il maggiore Michalovski le inseguiva lungo la spiaggia coi granatieri e volteggiatori del 1/2° polacco. Coperta dal fuoco del vascello, la guarnigione spagnola si calò intanto dalle finestre di un magazzino che davano sul mare e s'imbarcò su canotti predisposti, e, sotto il tiro micidiale dei polacchi, raggiunse infine il vascello.

La presa della Torre costò altri 2 morti e 6 feriti. Nel rapporto al ministro, pubblicato poi sul *Monitore* del 22 novembre, Compère elogiò Pompei ed i suoi ADC (Garnier e Filleul) e propose:

- per la promozione al grado superiore: il capobattaglione Pompei, il capitano Bernardo Coletti e il sergente maggiore Giovanni Signorelli;
- per il passaggio nella guardia, il sergente maggiore Silvestroni;

- per la croce delle Due Sicilie: il caposquadrone Stefano Garnier, l'aiutante maggiore Francesco Beomonte, i capitani Luigi Augusto Filleul, Filippo Della Posta, Gian Giacomo Schmerberg, Antonio Roux, Antonio Gaston, il tenente Raffaele Zola e il chirurgo maggiore Giuseppe Ferrer; nonché per il capitano Paul Auvray, ADC di Suchet, rimasto con Compère durante tutto l'assedio.

Dislocata sui colli di Petres e Gilet per osservare gli sbocchi da Segorbe, la Divisione non prese parte alla battaglia del 25 ottobre né all'assedio di Murviedro (Sagunto). Nel rapporto del 27 ottobre al governo, Compère scriveva che gli uomini erano quasi tutti «nudi» e i cavalli rovinati.

La brigata napoletana all'assedio di Valencia (dicembre 1811)

Nel rapporto dell'11 dicembre Florestano Pepe riferiva che i soldati facevano il loro dovere e non vi erano disertori. Al 15 dicembre i tre battaglioni contavano insieme 1.377 effettivi (416+579+382) inclusi 61 ufficiali (21+21+19): i presenti erano 1.148 (359+466+313). Durante l'investimento di Valencia la brigata occupò il sobborgo di Serranos e i ridotti di controvallazione attorno al ponte S. Clara (nel settore centrale) e il 26 dicembre 40 cacciatori guadaronò il Guadalaviar, con altrettanti volteggiatori del 117^e de ligne in groppa ai cavalli, e poi caricarono vigorosamente la colonna nemica che cercava di ributtarli nel fiume: nello scontro furono feriti il capitano Vitelli e il sottotenente Renaud e il reparto fu citato all'o. d. g. Secondo la situazione generale dell'esercito, redatta a Napoli, durante il 1811 le truppe in Spagna persero 1.662 sottufficiali e truppa, di cui 1.306 fanti (543+309+454) e 356 cacciatori (157+199) e, non avendo ricevuto rinforzi, alla fine dell'anno erano ridotte a 1.612 effettivi (1.396 fanti e 216 cacciatori), inclusi 99 ufficiali (77 di fanteria e 22 dei cacciatori). Secondo la situazione di Valencia, al momento della resa della piazza (9 gennaio 1812) i sottufficiali e truppa presenti erano diminuiti a 1.226, di cui 1.094 di fanteria (300+478+316) e 132 dei cacciatori (66+66), con 120 cavalli.

F. L'8° di linea di Guglielmo Pepe
(1812-14)

L'8° reggimento di linea (14 ottobre 1811-24 febbraio 1812)

Con decreto N. 1017 del 7 luglio 1811 i reggimenti che avevano i primi battaglioni e squadroni in Spagna furono portati a 4 battaglioni o a 5 squadroni. Penalizzando i combattenti, due terzi dei posti di sottotenente dei quarti battaglioni e quinti squadroni erano riservati ai veliti o alle guardie d'onore, e per i gradi superiori si dava precedenza agli ufficiali al seguito e a quelli rientrati dalla prigionia (cioè a quelli catturati il 18 settembre 1810 sotto Messina). Anche i posti residui erano assegnati per anzianità e non per merito. Con decreti N. 1106 e 1107 del 14 ottobre la fanteria in Spagna fu infine riunita in un nuovo reggimento di linea ("8° provvisorio"), su tre battaglioni formati dai primi battaglioni del 1° leggero e del 1° e 2° di linea, ribattezzati in quel periodo "Re" e "Regina". Il decreto N. 1106 disponeva che i numeri da assegnare ai battaglioni del nuovo reggimento fossero estratti a sorte. Gli squadroni cacciatori furono a loro volta contratti a compagnie. Napoleone autorizzò la riunione delle truppe napoletane in un reggimento provvisorio e ordinò di inquadrarlo, con un'aliquota di cacciatori, nella Divisione italiana Peyri [lettere del 17 e 18 novembre al duca di Feltre e al principe di Wagram e del 23 dicembre a Ferrier]. Richiamati in patria assieme ai quadri esuberanti, Compère, Malaspina e F. Pepe partirono dopo la resa di Valencia, insieme alla colonna dei 1.500 prigionieri, scortata fino a Jaca da Ferrier con 800 fanti e 100 cacciatori napoletani.

Nominato comandante dell'8° di linea il 3 novembre 1811, il colonnello Guglielmo Pepe assunse l'incarico il 3 febbraio 1812 a Saragozza, in tempo per accompagnare a Jaca il fratello Florestano, al quale Suchet aveva dato in custodia Blake, il generale nemico che si era arreso a Valencia. Rientrata il 17 febbraio a Saragozza, il 25 la brigata Ferrier ripartì per Castellon de la Plana [sulla costa, a Sud di Oropesa e a Nord di Sagunto e Valencia]. La fanteria occupò la linea da Venincaslo a Murviedro (Sagunto), mentre i cacciatori furono impiegati nei servizi di scorta. Nel rapporto scritto alla vigilia della partenza, Guglielmo Pepe chiese ricompense per gli ufficiali e ricordò la promessa fattagli dal re di non nominare nuovi ufficiali nel corpo, allo scopo di poter riservare tutti i posti vacanti ai combattenti di Spagna.

Nelle sue memorie pubblicate nel 1847 a Lugano, Pepe scrisse che «ne' due squadroni il male non era grandissimo, ma i tre reggimenti che

formavano sei battaglioni, erano in uno stato da far paura: quasi scalzi, mal vestiti, marciavano disordinatamente». I soldati avevano un aspetto guerriero, ma eseguivano con poca esattezza le manovre più facili. Il furto a danno dei camerati, chiamato in gergo “poesia”, era prassi abituale. Per stroncarlo, Pepe fece dare ad un fuciliere, davanti al reggimento, 200 bastonate (proibite dal regolamento) e poi lo scacciò con ignominia. Non esistevano i libretti personali e non c’era ombra di contabilità. Gli ufficiali, valorosi e reduci quasi tutti da duelli con colleghi francesi, erano scontenti, sentendosi abbandonati e preceduti in carriera dai colleghi rimasti in patria. Pepe introdusse la prassi di tenere lezioni serali di arte militare agli ufficiali liberi dal servizio. Curò inoltre l’igiene e la profilassi, in particolare con la disposizione di far bere ai soldati, durante i mesi estivi, acqua purgata con l’aceto.

L’infamia delle donne rapate (25 febbraio 1812)

Altro problema (certamente non esclusivo dei napoletani) sollevato da Pepe nel rapporto del 24 febbraio e ricordato nelle sue memorie, erano le donne al seguito della truppa, il cui numero, «se pur non superava, pareggiava al certo quello dei soldati». Alla partenza da Saragozza, solo tre vivandiere patentate furono ammesse al seguito dell’8° di linea; nondimeno varie centinaia di quelle sventurate, costrette a vendersi all’invasore per un tozzo di pane, precedettero o seguirono la colonna a distanza di tre ore di marcia. Secondo l’infame prassi di quell’epoca, al secondo giorno Pepe le fece arrestare e rapare a zero dai barbieri di compagnia esponendole poi al turpe ludibrio dei soldati per degradarle come oggetto di desiderio. Non potendosi vergognare di un’umiliazione che all’epoca sua (ancora nel 1847) era considerato lecito infliggere a donne reiette (non solo dagli stupratori stranieri, ma anche dai patrioti spagnoli), Pepe non accenna a gesti di pietà, se non d’amore, che vorremmo credere ci fossero pur stati. L’amore era infatti possibile, perfino in quelle circostanze: Pepe ci informa che in seguito riprese la diserzione, in genere per causa di donne, una delle quali convinse ad abbandonare le bandiere perfino un ufficiale.

La brigata a Castellon de la Plana (secondo trimestre del 1812)

Nel rapporto del 1° aprile 1812 Ferrer chiese ricompense per 55 militari, alcuni dei quali feriti tre volte; l’aiutante generale F. Pepe, i 2 aiutanti di campo, 40 militari dell’8° (i tre capibattaglione Labrano, Pompei e Staiti, 11 capitani, 1 aiutante maggiore, 6 subalterni, 7 sergenti, 4 caporali e 8 comuni) e 12 dei cacciatori (2 capitani, 4

subalterni, 4 sottufficiali, 1 brigadiere e 1 cacciatore). Al 1° aprile le due compagnie cacciatori (capitani Nicolai e Montanaro) contavano 178 effettivi (93+85). Nelle sue memorie, riferendosi all'incirca al maggio 1812, Costante Ferrari ricorda una rappresaglia (2 fucilazioni e demolizione delle case) contro un villaggio dove alcuni contadini avevano aggredito tre soldati napoletani, appartatisi per fare i bisogni, uccidendone due. Il terzo, dato per morto, si salvò e fece poi da guida alla rappresaglia. In giugno furono richiamati Ferrier [fatto poi prigioniero in Russia] e altri ufficiali: rimasto al comando di Pepe, il piccolo contingente napoletano fu trasferito a Valencia. Ridotto dalle diserzioni ad un migliaio di uomini, quasi tutti veterani e feriti, l'8° fu contratto a 2 soli battaglioni.

L'8° di linea a Valencia (luglio – ottobre 1812)

Rivestito alla partenza (e in parte anche durante la marcia) di nuove uniformi (bianche con mostre rosa), il reggimento fu passato in rivista a Valencia da Suchet. Nell'o. d. g. del 5 luglio 1812 il maresciallo dichiarò di essersi «aperçu avec plaisir que ces troupes [napolitaines] avaient gagné, sous plusieurs rapports, particulièrement sous celui du bien-être du soldat. Le colonel Pepe depuis son arrivée s'est occupé avec succès à établir l'ordre, inconnu avant lui, dans la comptabilité du régiment, à régler les livrets et le décompte des soldats, à leur assurer les effets dont ils ont besoin et auxquels ils ont droit. M. le maréchal espère que la surveillance et la persévérance du chef amélioreront aussi la tenue et l'instruction d'un régiment qui pour son courage a mérité un post dans les succès de l'Armée d'Aragone».

Il 29 agosto tre compagnie dell'8°, insieme con altre 4 francesi e 20 cacciatori, attaccarono le bande del Frayle (900 uomini) annidate nel villaggio di montagna di Bonifigas, catturando armi, viveri e molti prigionieri: nell'azione si distinsero i capitani Della Posta e Gaston, l'aiutante maggiore Beaumont e i sottotenenti Cunto dell'8° e Avellan del 2° cacciatori (*Il Monitore* del 26 ottobre). Il reggimento fu poi spostato a Requena e Cuenca e infine tornò a Castellon.

Gli arresti di rigore al colonnello Guglielmo Pepe

Uomo difficile, Pepe rifiutò di ricevere nel reggimento due ufficiali nominati dal re (il capitano Guacci di Malta, accusato di concussione e già respinto dal 5° di linea e il tenente Giardina). Il governo napoletano ne scrisse a Suchet, che incaricò dell'inchiesta il generale Lafosse. Pepe rispose alle contestazioni che era pronto a rinunciare ai suoi dodici anni

di servizio pur di non accettare ufficiali «di pessima fama» che avrebbero pure impedito l'avanzamento di due subalterni meritevoli: «S. M. m'ayant confié la petite brigade napolitaine qui se trouve en Espagne – argumentava – m'a confié en quelque sort l'honneur national». Ricevuta una lettera di Murat del 4 agosto con l'ordine di ricevere i due ufficiali, sotto minaccia di destituzione, Pepe si permise di rispondergli che era pronto a lasciare il comando se non godeva la fiducia del re, ma che non credeva di meritare alcun rimprovero. *More solito* il re cedette: revocò l'invio dei due ufficiali e si limitò a far comminare all'insolente colonnello 15 giorni di arresti.

Nell'ottobre 1812 Suchet inflisse a Pepe altri 9 giorni di arresti di rigore. Secondo il rapporto del colonnello al ministro della guerra napoletano, il maresciallo era stato «male informate delle (sue) opinioni» da Lafosse, il quale era «animato da spirito di vendetta» perché lui aveva osato contestare il paragone fatto dal generale tra Napoleone e Alessandro Magno e alcune sue «proposizioni umilianti sui napoletani» e sull'8° di linea. Il maresciallo avrebbe però in seguito riconosciuto la sua innocenza e trasferito l'8° di linea (ridotto a 1.000 uomini dalle diserzioni e contratto a due soli battaglioni) in Aragona, alle dipendenze del generale Paris.

L'8° di linea in Aragona e il richiamo di Pepe (ott. 1812–mag. 1813)

Il 23 dicembre Suchet citò 2 compagnie e il capobattaglione Staiti per l'attacco di Nuestra Señora da Pueyo contro le forze di Mina, ma nel frattempo, a causa delle continue diserzioni, il maresciallo aveva chiesto di richiamare in Francia i napoletani e il 24 dicembre Napoleone, da Parigi, dette la sua autorizzazione. Invece di ripassare i Pirenei, i napoletani furono però mandati con Paris a Saragozza, dove rimasero di presidio per tutto il primo semestre del 1813. In aprile le compagnie scelte fecero parte della colonna spiccata da Saragozza contro le truppe del generale Saarsfeld che avevano attaccato i castelli di Agón e Mallón e il 13 «presero parte gloriosa» nel combattimento di Magallán (*Il Monitore* del 18 maggio).

Intanto il governo napoletano doveva aver chiesto spiegazioni sulla faccenda degli arresti inflitti a Pepe: la lettera indirizzatagli il 16 aprile 1813 da Suchet ha infatti l'aria di una risposta, sia pure motivata, a sei mesi di distanza dai fatti, dall'evidente intento di chiedere il richiamo del colonnello. Il duca d'Albufera scriveva di averlo punito per «des propos au moins très inconsiderés, qui n'annoncent point actes de sagesse chez

cet officier, que je crois brave, mais fort mal placé à la tête d'un corps où il entretiendra l'esprit de parti plutôt par manque de sens que par mauvaise volonté». Quanto al reggimento, Suchet asseriva che da quando l'aveva mandato in Aragona non aveva che da congratularsi per la sua condotta e il valore delle compagnie scelte. I disertori avevano, è vero, continuato a seguire un capobanda [El Fraile Nibot], ma il maresciallo ne riacciuffava ogni giorno qualcuno «en leur pardonnant leur faute» e facendoli rientrare in Francia.

L'ultimo battaglione (maggio 1813 – maggio 1814)

La richiesta di Suchet fu subito esaudita dal governo napoletano: già in maggio Pepe fu richiamato [e il 3 luglio, al rientro a Napoli, promosso maresciallo di campo] insieme al quadro del II battaglione, circa 300 ufficiali, sottufficiali e caporali, mentre i comuni rimasero per completare il I battaglione, rimasto in Spagna al comando di Staiti, ridotto a 276 effettivi (inclusi 21 ufficiali e 12 sottufficiali) su sei sole compagnie (granatieri, volteggiatori e 1a-4a fucilieri).

L'8 luglio il generale Paris evacuò Saragozza e il 13 arrivò a Jaca, da dove il 16 agosto i napoletani partirono per la vallata di Aspe (nel dipartimento dei Bassi Pirenei). Nello stesso mese di agosto gli ultimi 56 disertori che si erano uniti al Fraile furono consegnati al tenente borbonico Micheroux e incorporati nel 1° reggimento “estero” della brigata siciliana in Spagna. In seguito Paris fu aggregato all'armata di Soult e i napoletani furono inviati a Laas (dipartimento del Basque). Le situazioni generali dell'esercito napoletano davano ancora in Spagna 970 effettivi al 1° agosto e 800 al 15 ottobre: nelle cifre sono evidentemente compresi feriti, prigionieri e dispersi non in organico al battaglione. Disarmati e internati in novembre con le altre truppe straniere, circa 300 reduci rimpatriarono fra aprile e giugno 1814. Murat li incontrò a Firenze e promise d'incorporarli nella guardia reale. In effetti, insieme ai reduci da Danzica, furono incorporati nel 12° di linea, poi divenuto volteggiatori della guardia reale.

Statistica del contingente napoletano in Spagna (1808-13)

Le situazioni generali dell'esercito indicano il totale delle perdite in Spagna per il 1809 (576), 1810 (4.818) e 1811 (1.662); per differenza si possono calcolare anche le perdite subite dal 1° di linea nel 1808 (515). Il dato non include però né le perdite degli ufficiali, né i feriti e i prigionieri, mentre include, oltre a caduti e disertori, anche i sottufficiali e militari di truppa rimpatriati o promossi ufficiali. E' dunque difficile

stimare la sorte dei 228 ufficiali e 9.084 sottufficiali e militari di truppa napoletani inviati in Spagna (4.209 nel 1808 e 5.103 nel 1810). Sappiamo che 1.290 reclute del 1810 rimasero indietro o disertarono prima ancora di essere incorporate. Si può stimare che dei restanti 7.794, vi siano stati 3.000 disertori (2/3 dall'aprile all'ottobre 1810), 1.000 prigionieri (600 in combattimento, gli altri a Figueras), 2.000 rimpatriati (il grosso nel gennaio 1811) e 1.800 morti (di cui da un terzo alla metà in combattimento e il resto in ospedale).

| <i>Tab. 1 A – Ufficiali del 1° di linea caduti, feriti e prigionieri in Spagna</i> | | | |
|--|-------------------------------|---|---|
| Date | Località | Caduti o prigionieri | Ufficiali feriti |
| 28.05.08 | El Bruch | – | Cap. Staiti e Ruggiero – Stn G. |
| 29.05.08 | Esparraguera | – | Poerio e Cannello del II btg |
| 17.06.08 | Mataró | – | Ten. Tommaselli del II btg |
| 20.06.08 | 1° attacco contro Gerona | – | Cap. d'Estengo del I btg Ten. Enrico Martinez del II btg |
| 02.08.08 | presso Mongat (4a cp/I btg) | Cap. Schmerberg ① Stn Liguori ① | – |
| 02.09.08 | San Boy | Ten. De Petris † | Cap. Forcella |
| 16.11.08 | Vallvidrera | – | Ten. Forni (poi caduto) |
| 26.11.08 | Barcellona | Stn Poerio** † | Stn Ferrara e Gesualdo Ossorio |
| 05.12.08 | Barcellona | Stn Valenzuela † | Ten. Ricci |
| 06.12.08 | Croce Coperta | Cap. Doria † | – |
| ??.03.09 | Op. attorno a Barcellona | – | Cap. Giannettini, Pignataro e Monaco, Ten. Sassi e Costa |
| 29.03.09 | Granollers | – | Stn De Crescenzo |
| 16.04.09 | Gola di Congost | – | Cap. Della Posta, Ten. Napoletano, Stn Angelo Prete del I btg |
| ??.05.09 | settore di Figueras | Stn Forni † | Cap. AM De Dominicis e Cap. Lombardo, Ten. Manhès e Giuliani |
| 08.07.09 | Attacco al Montjuic di Gerona | Cap AM De Dominicis† e Stn De Crescenzo † | Cap. Giannettini (2a), Gabriele Pepe e Forni, Ten. Dumarteau e Scarpelli, Stn Nini. |
| 09.10.10 | Garcia (Ebro) | – | Ten dei gran. Uccelli Stn De Carolis e De Rosa |
| 03.11.10 | Fajon (Ebro) | – | Cap. Prete (gravemente) |
| 10.04.11 | Figueras | Cap. Borgia ① Stn Martino ① | – |
| 10.10.11 | Oropesa | – | Cap. Schmerberg |
| In una lettera del 2 gennaio 1810 Gabriele Pepe scriveva che il 1° di linea aveva già avuto 8 ufficiali morti e 51 feriti, di cui 13 mutilati. | | | |
| AM = aiutante maggiore. Btg = battaglione. Cap. = capitano. Stn = sottotenente. Ten. = tenente. * = fratello di Giuseppe. † = caduto. ① = prigioniero. | | | |

| <i>Tab. 1 B – Ufficiali del 1° di linea citati nelle op. del 1808-09 in Spagna</i> | | | |
|---|--|---|--|
| Date | Località | U superiori e Cap. | Tenenti e Sottotenenti |
| 28.05.08 29.05.08 | El Bruch Esparraguera | Cap. Serrano del II/1°. | Ten. Enrico Martinez Ten. Forni del II/1°. |
| 17.06.08 | Mataró | Cap. Forcella, Della Posta, Doria e d'Estengo del I/1°; Serrano (2a), Lombardo e Giannettini del II/1°. | Ten. De Petris e Costa del I/1°; Dumarteau, Martinez (2a), Tommaselli e Stn Scarpelli del II/1° |
| 20.06.08 | attacco contro Gerona | Cap. d'Estengo (2a), Forcella e Pignataro del I/1°; Staiti del II/1° | Ten. De Petris (2a), Costa (2a), Nicola Corbyons, Stn Ferrara e Costa del I/1°; Ten. Forni (2a) e Martinez (3a) del II/1°. |
| 30.06.08 | Molinos del Rey e Martorell | CB D'Ambrosio - Cap. Doria (2a), Giliberti e Della Posta (2a) del I/1°; Serrano (3a) e Lombardo (2a) del II/1°. | Ten. De Petris (3a) e Manhès del I/1°; Ten. Dumarteau (2a) e Forni (3a), AM Marchand, Stn Forni e Scarpelli (2a) II/1°. |
| 21.07.08 | scorta muniz. | Cap. Doria (3a) del I/1° § | |
| 06.08.08 07.08.08 | Passo della Junquera | Cap. Della Posta (3a) della 1a cp gran., Francesco Liguori e Carreras | Ten. Gaetano Costa (3a), Monaco, De Petris (4a) e Carrascosa, Stn Forni (2a) delle cp scelte del II/1° e Giovanni Costa (2a) |
| 02.09.08 | San Boy | Cap. Doria (4a) del I/1° e Giuseppe Lombardo (3a) del II/1° | Ten. Sasso/i, Carrascosa (2a) e Dumarteau (3a), Stn Scarpelli (3a) del II/1° |
| 13.10.08 | San Cugat del Valls | Cap. Giannettini (2a), Doria (5a), Lombardo (4a) | Ten. Carrascosa (3a), Ricci, Forni (3a), Garrasa Chir. Antonio Vitolo |
| 10.11.08 | Contrattacco di Huerta e Gracia (Barcellona) | Cap. Della Posta (4a), Pignataro (2a), d'Estengo (3a) e Giannettini (3a). | Ten. Carrascosa (3a), Dumarteau (4a), Corbyons (2a) e Sasso/i (2a) |
| ??.03.09 | Operazioni attorno a Barcellona | Col. Pégot, CB d'Aquino e D'Ambrosio *, Cap. Staiti (2a), Forcella (2a), Ruggeri | Ten. Oudinot, Marchand (2a), Ricci (2a) e altri |
| ??.05.09 | Spedizione su Figueras | CB d'Aquino, Cap. gran. Giannettini (4a) e Ruggeri (2a), Cap. Staiti (3a). | Ten. Costa (3a), Stn Fortunato |
| 19.09.09 | Assalto breccia S. Lucia Gerona | Cap. Carreras (2a) e Graziola | Ten. Manhès (2a) **, serg. magg. Tassoni e Fiscardi, sergente Ferrara. |
| Promosso ten. sul campo il stn Candela. Promossi stn sul campo; il 10 novembre 1808 il sergente maggiore Francesco Pepe (fratello di Gabriele) e i sergenti Angelo Prete e Gesualdo Ossorio; il 5 dicembre 1808 l'aiutante sottufficiale Gioacchino Nini. | | | |
| Promossi dal gen. Duhesme il 17 dicembre 1808: Ten. Martinez, Monaco e Giuliani a Cap., Stn Sassi/o, Oudinot e Costa a Ten., sergenti Formica, Venafro e C. Pepe a Stn | | | |
| Con decreto del 16 aprile 1809 i capitani D'Estengo, Serrano, Staiti e Pepe insigniti della croce di cavaliere dell'Ordine delle Due Sicilie. | | | |
| AM = aiutante maggiore. Cap. = capitano. CB = capobattaglione. Col. = colonnello. Magg. = maggiore. SM = sergente maggiore. Stn = sottotenente. Ten. = tenente. | | | |
| § citato all'o. d. g. del corpo d'armata. * Insignito della legion d'onore, D'Ambrosio fu trasferito al 2° di linea il 15.11.1808; anche d'Aquino fu trasferito il 14.4.1809. ** Rimpatriato nell'ottobre 1810. | | | |

| <i>Tab. 1 C – Ufficiali del 1° di linea citati nelle op. del 1810 in Spagna</i> | | | |
|---|--------------------------------|--|--|
| Date | Località | U superiori e Cap. | Tenenti e Sottotenenti |
| 26.08.10 | Passo di Pla | Staiti (4a) e Pignataro (3a) | – |
| 17.09.10 | tra Ribarroya e Vinebre (Ebro) | Cap. Schmerberg e Corbyons (3a) | – |
| 24.09.10 | Garcia (Ebro) | Graziola (2a) | – |
| 01.10.10 | difesa di Garcia (Ebro) | Cap. Ristori (elogiato) e Graziola (rimproverato) | Stn Milone |
| 09.10.10 | difesa di Garcia (Ebro) | CB Palma, Cap. dei gran. Gabriele Pepe, Cap. Staiti (5a), Schmerberg (2a) e Duran. | Ten. gran. Uccelli, Ten. volt. Sasso/i (3a), Ten. De Carolis, Tulli e Tedeschi, Stn gran. Pescara, Stn De Rosa, AM Segonne |
| 03.11.10 | combattimento di Fajon (Ebro) | Cap. Schmerberg (3a), Staiti (6a), Corbyons (4a) e Prete (ferito gravemente) | – |
| 10.10.12 | Oropesa (Valencia) | Cap. Schmerberg (4a) e Della Posta (5a) | – |
| Nel rapporto dell'11 ottobre 1810 il gen. Pignatelli chiese la promozione a CB per Staiti, la Legion d'onore per Prete (già decorato dell'ODS), l'Ordine delle Due Sicilie per il Cap. Duran, i Ten. De Carolis, Tulli e La Rosa, i sergenti La Nera (gran.) e Obé (volt.) e il caporale Farinacci. Segnalati inoltre il Cap. Pepe (già decorato e troppo giovane per ulteriori promozioni), il sergente Retugliano, i caporali Ugliante e De Viano (feriti) e il tamburo Napoletano. | | | |
| AM = aiutante maggiore. Cap. = capitano. CB = capobattaglione. Col. = colonnello. Magg. = maggiore. SM = sergente maggiore. Stn = sottotenente. Ten. = tenente. | | | |

Tab. 2 – *Effettivi del 1° e 2° di linea in Spagna (1808-09)*

| Data | 1° di linea | | | | 2° di linea | | | |
|----------|-------------|----------|-------|------|-------------|-----------|-------|-------|
| | Effettivi | Presenti | Osp. | Prg | Effettivi | Presenti | Osp. | Prg |
| 09.02.08 | 1.912(62) | n. d. | n. d. | – | – | – | – | – |
| 30.04.08 | 2.098 | n. d. | n. d. | – | – | – | – | – |
| 01.01.09 | 1.512 | 1.185 | 142 | 85 | 1.612 | 1.308 | 304 | – |
| 01.04.09 | n. d. | 791 (49) | n. d. | n.d | n. d. | 1.049(48) | n. d. | – |
| 01.06.09 | n. d. | 756 | n. d. | n.d | n. d. | 1.119 | n. d. | – |
| 01.07.09 | 1.295 | 907 | 305 | 83 | 1.470 | 1.124 | 276 | 70 |
| Barcell. | 255 | 67 | 188 | – | 286 | 114 | 92 | – |
| 15.08.09 | n. d. | 570 (23) | n. d. | n.d | n. d. | 600 (29) | n. d. | n. d. |
| 22.09.09 | n. d. | 142 (6) | n. d. | n.d. | n. d. | 284 (10) | n. d. | n. d. |
| 01.12.09 | 953 | 591 | 270 | 92 | 822 | 519 | 170 | 133 |
| 01.01.10 | 1.322 | 603 | 624 | 92 | 1.431 | 622 | 682 | 127 |

Perdite del 1° di linea: nel 1808 circa 600 (dalla somma delle cifre, incomplete, indicate nei rapporti, risultano 213 caduti sul campo, inclusi 3 ufficiali, 284 feriti inclusi 8 ufficiali e 85 prigionieri inclusi 2 ufficiali). Le perdite nei principali combattimenti sotto Gerona (1809) furono 149, di cui 71 morti e feriti l'8 luglio, 25 il 1° settembre e 53 (17 m. e 36 f.) il 19 settembre. Secondo la situazione generale dell'esercito, l'aliquota in Spagna del reggimento aveva al 1° gennaio 1809 1.583 effettivi (63 ufficiali) e al 31 dicembre 1.258 (54), ma sono indicate solo 286 perdite nell'anno, mentre la differenza tra le due situazioni è di 325 (9 ufficiali).

Perdite del 2° di linea dal novembre 1808 al 30 giugno 1809 (dichiarate dal col. Carrascosa): 6 ufficiali morti e 730 tra i sottufficiali e truppa (147 caduti sul campo, 100 morti all'ospedale, 186 feriti, 76 prigionieri e 196 disertori). Perdite desunte dalla differenza tra le situazioni del 1° luglio e del 15 agosto 1809: 520. Circa 50 presi prigionieri il 16 ottobre. Secondo la situazione generale dell'esercito, l'aliquota in Spagna del reggimento aveva al 1° gennaio 1809 1.643 effettivi (59 ufficiali) e al 31 dicembre 1.430 (56), con 213 perdite (3 ufficiali) nell'anno.

NB – Le cifre tra parentesi indicano gli ufficiali inclusi nel totale.

Tab. 3 – *Situazioni delle Truppe napoletane: presenti (1808-09)*

| Reggimenti | 30.04 1808 | 06.01 1809 | 1° aprile 1809 | 01.06 1809 | 01.07 1809 | 1° dic. 1809 | 1° genn. 1810 |
|---------------|---------------|---------------|-------------------|---------------|---------------|-----------------|------------------|
| 1° linea | 2.098 | 1.185 | 791 (49) | 756 | 907 | 591 | 603 |
| 2° linea | – | 1.308 | 1.049 (48) | 1.119 | 1.124 | 519 | 622 |
| 2° cacciatori | 391 | 393 | 304 (24) | 294 | 324 | 95 | 79 |
| Totale | 2.489 | 2.886 | 2.144 (121) | 2.169 | 2.355 | 1.205 | 1.304 |
| Cavalli | 348 | n. d. | n. d. | n. d. | n. d. | n. d. | n. d. |

Archives de la Guerre, C8/370. Archives Nationales AFV 1605 Coll. Berjaud.

Tab. 4 – Quadri del 2° cacciatori a cavallo al 1° agosto 1809 (Gerona)

| Tab. 5 – Situazioni della Divisione napoletana in Spagna (1810) | | | | | | | |
|---|---------------------------------------|---------------|---------------|------------|------------|------------|---------|
| 23 aprile 1810 (Figueras) | | | | | | | |
| Reggimenti | Comandante | Effettivi | Presenti | Dist. | Osp. | Prig. | Altro |
| Totale | Pignatelli | 5.922 | 2.835 | 958 | 1.663 | 169 | 297* |
| * di cui 14 imbarcati, 2 in congedo, 8 sotto giudizio, 273 ai depositi di Barcellona e Carcassonne. Cavalli di truppa 434, di cui 255 del 1° (196 presenti, 59 a Barcellona) e 179 del 2° (83 presenti, 21 distaccati, 75 a Carcassonne e Barcellona). | | | | | | | |
| 31 maggio 1810 (Figueras) | | | | | | | |
| Reggimenti | Comandante | Effettivi | Presenti | Dist. | Osp. | Prig. | Cavalli |
| 1° leggero | Boy | 1.076 | 780 | – | 260 | 36 | – |
| 1° di linea | Pégot | 1.684 | 1.166 | – | 518 | – | – |
| 2° di linea | Labrano | 2.152 | 1.474 | – | 544 | 134 | – |
| 1° cacciatori | Desvernois | 240 | 223 | – | 17 | – | n. d. |
| 2° cacciatori | Malaspina | 184 | 69 | – | 115 | – | n. d. |
| Totale | Pignatelli | 5.336 | 3.712 | – | 1.309 | 170 | n. d. |
| 30 agosto 1810 (Lérida) | | | | | | | |
| Reggimenti | U. superiori | Effettivi | Presenti | Dist. | Osp. | Prig. | Cavalli |
| 1° leggero | Col. Boy CB Pompei | 1.682 (48) | 675 (42) | 432 (1) | 530 (5) | 45 (-) | – |
| 1° di linea | Col. Pégot I Celentani II Palma | 2.123 (63) | 1.113 (61) | 601 (1) | 404 (1) | 5 (-) | – |
| 2° di linea | I Labrano II Ritucci | 1.938 (51) | 1.228 (47) | 54 (1) | 510 (3) | 146 (-) | – |
| 1° cacciatori | Desvernois CS Colonna | 301 (19) | 216 (18) | 54 (-) | 28 (1) | 3 (-) | 274 |
| 2° cacciatori | Malaspina CS Russo | 337 (20) | 221 (19) | 53 (1) | 63 | – | 200 |
| TOTALE | SU e Truppa | 6.180 | 3.266 | 1.190 | 1.525 | 199 | 474 |
| | Ufficiali | 201 | 187 | 4 | 10 | – | – |
| NB Nei distaccati sono inclusi altri 542 uomini all'ospedale (48+53+51+19+20). Degli ufficiali presenti, 150 di fanteria e 37 dei cacciatori. | | | | | | | |
| 1° dicembre 1810 (Mora sull'Ebro) | | | | | | | |
| Reggimenti | Comandante | Effettivi | Presenti | Dep. | Osp. | Prig. | Cavalli |
| 1° leggero | Boy | 1.367 | 490 | 428 | 449 | – | – |
| 1° di linea | Pégot | 1.228 | 610 | 95 | 518 | 5 | – |
| 2° di linea | Labrano | 1.452 | 452 | 25 | 578 | 397 | – |
| 1° cacciatori | Desvernois | 297 | 55 | 210 | 29 | 3 | n. d. |
| 2° cacciatori | Malaspina | 331 | 39 | 229 | 62 | 1 | n. d. |
| Totale | Pignatelli | 4.675 | 1.646 | 987 | 1.636 | 406 | n. d. |
| 31 gennaio 1811 (Mora sull'Ebro) | | | | | | | |
| Reggimenti | Comandante | Effettivi | Presenti | Dep. | Osp. | Prig. | Cavalli |
| 1° leggero | Boy | 857 | 573 | 181 | 103 | – | – |
| 1° di linea | Palma | 1.103 | 670 | 225 | 208 | – | – |
| 2° di linea | Labrano | 823 | 489 | 128 | 206 | – | – |
| 1° cacciatori | Desvernois | 260 | 130 | 107 | 23 | – | 139 |
| 2° cacciatori | Malaspina | 290 | 108 | 145 | 37 | – | 115 |
| Totale | Compère | 3.333 | 1.970 | 786 | 577 | – | 254 |

Tab. 6 – Situazioni della Brigata napoletana in Spagna (1811)

| Reggimenti | Situazione Esercito 1811 | | | | Situazioni assedio di Valencia | | | |
|---------------|--------------------------|---------|-------|-------|--------------------------------|-----|----------------|--------|
| | Eff. | Perdite | Eff. | Uff. | 15 dic. 1811 | | 9 gennaio 1812 | |
| | 01.01 | anno | 31.12 | 31.12 | Effettivi | Prs | Effett. | Presen |
| 1° leggero | 857 | 454 | 403 | 25 | 416 (21) | 359 | 428 | 300 |
| 1° di linea | 1.103 | 543 | 560 | 25 | 579 (21) | 466 | 585 | 478 |
| 2° di linea | 665 | 309 | 356 | 26 | 382 (18) | 313 | 382 | 316 |
| 1° cacciatori | 260 | 157 | 103 | 10 | | | 113 | 66 |
| 2° cacciatori | 290 | 199 | 91 | 12 | | | 103 | 66 |
| Totale | 3.175 | 1.662 | 1.513 | 98 | | | 1.611 | 1.226 |

Eff. = effettivi. Prs = presenti. Uff. = Ufficiali.

Tab. 7 – Effettivi e perdite napoletane in Spagna (1808-11)

| Reggimenti | Forza iniziale | Arrivi 1810 | Totale | Perdite (*) | | | | Situaz. 1.1.1812 |
|---------------------------|----------------|-------------|-------------|-------------|------|-------|-------|------------------|
| | | | | 1808 | 1809 | 1810 | 1811 | |
| 1° leggero (ufficiali) | – | 1.778 (64) | 1.778 (64) | – | – | 857 | 454 | 403 |
| 1° di linea (ufficiali) | 2.098 (63) | 798 – | 2.896 (63) | 515 | 286 | 929 | 543 | 560 |
| 2° di linea (ufficiali) | 1.643 (59) | 800 – | 2.443 (59) | – | 210 | 1.509 | 309 | 356 |
| 1° cacciatori (ufficiali) | – | 339 (22) | 339 (22) | – | – | 57 | 157 | 103 |
| 2° cacciatori (ufficiali) | 468 (20) | 98 – | 566 (20) | – | 80 | 176 | 199 | 91 |
| Reclute perdute | – | 1.290 | 1.290 | – | – | 1.290 | – | – |
| TOTALE (ufficiali) | 4.209 (142) | 5.103 (86) | 9.312 (228) | 515 | 576 | 4.818 | 1.662 | 1.513 |

(*) Esclusi gli ufficiali. Le cifre includono morti, disertori, rimpatriati e promossi ufficiali.

| Tab. 8 – Militari napoletani proposti per ricompense (1° aprile 1812) | | | |
|---|--------------------------------|---|------------------|
| Stato Maggiore | | | |
| Aiutante Generale | Pepe Florestano | Ten. ADC | L'Hoste Anselmo |
| - | - | Ten. ADC | Ghidini Pasquale |
| I/8° (1° leggero) | | | |
| CB e Capitani | Subalterni e Sottufficiali | Graduati e comuni | |
| CB Labrano Gregorio | Ten. Virgilio Pietro | gran. Tre Paolo | |
| Cap. Astuto Orazio | Stn. Lubrano Gennaro | gran. De Maggio Gervaso | |
| Cap. Colletti Bernardo | Serg. Signorelli Giov. | volt. La Rocca Paolo | |
| Cap. Gaston Antonio | Serg. De Rensis Stefano | - | |
| Cap. Zoia Raffaele | Serg. Coccioli Michele | - | |
| II/8° (Regg. Re) | | | |
| CB e Capitani | Subalterni e Sottufficiali | Graduati e comuni | |
| CB Pompei F. Saverio | AM Beaumont Franc. | caporale Adam Carlo | |
| Cap. Pepe Giovanni | Ten. Tramontana Franc. | gran. Tamburo Tommaso | |
| Cap. Depuis Saverio | Stn. Maddalena Raffaele | fuc. Scarpello | |
| Cap. Amante Giuseppe | Serg. Frojo Giovanni | fuc. Fasulo Raffaele | |
| - | - | fuc. Tosti Francesco | |
| III/8° (Regg. Regina) | | | |
| CB e Capitani | Subalterni e Sottufficiali | Graduati e comuni | |
| CB Staiti Francesco | Ten. Sasso Pietro | caporale Boar | |
| Cap. Schmerberg G. G. | Stn. Milon Pietro | caporale Moscatello Giacinto | |
| Cap. Della Posta Filippo | Serg. Malfitani Saverio | caporale Vecchio Giacomo | |
| Cap. Marchand Pietro | Serg. Giulmin Filippo | - | |
| Cap. Corbions Nicola | Serg. Magnanimi Andrea | - | |
| Sq | 1° cacciatori | 2° cacciatori | |
| Cap | Vitelli Antonio | Montanaro Ignazio | |
| Ten | Acerbo Giuseppe Begos Carlo | Ten. Ferdinando de la Vega Stn Cristofaro Raimondo | |
| ASU | Avolio Tommaso | - | |
| MA | Perotta Francesco - | Astuto Giovanni Andreucci Michelangelo | |
| Brig | - | Greco Giuseppe | |
| cacc | Patella Gabriele | - | |

| <i>Tab. 9 – Quadri del I/8° di linea a Saragozza (maggio 1813)</i> | | | |
|--|---------------------|----------------------|--------------------|
| <i>Stato Maggiore</i> | | | |
| CB | Staiti Francesco | Pagatore | Lubrano Gennaro |
| AM | Nobile Nicola | Chir. SAM | Schiavoni Leopoldo |
| <i>Compagnie</i> | | | |
| | Capitani | Tenenti | Sottotenenti |
| Gran | Corbions Nicola | Mancini Angelo | De Paola Paolo |
| Volt | Antoglietti Antonio | Signorelli Giovanni | Malfitani Saverio |
| 1a | Jovine Giuseppe | Angelini Giovanni | Nepi Agostino |
| 2a | (vacante) | Spano G. Domenico | Thomas Giuseppe |
| 3a | Giuliani Giovanni | D'Agostino Francesco | Fenizia Giuseppe |
| 4a | Senach Raffaello | Agata Benedetto | Blanch Luigi |